Napoli, luglio 1994 - N. 3/94 ISSN 0393/7011

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di **Napoli**
Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo
Tel. (081) 7645343
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE

Una completa e precisa conoscenza del territorio può favorire e rafforzare una sensibilità ecologica, che non si perda nelle fumose e generiche disquisizioni teoriche, ma che si espliciti in rispetto e amore concreto per le cose e le creature stupende di cui la montagna è così generosa.

Giuseppe Ricci

INDICE

AMBIENTE

p. 4 A. Piciocchi: Con l'Associazione la «Riola» di Agerola si apre un altro «sentiero» per un ambientalismo più culturale e meno politico
» 5 F. Carbonara: Nascita di una Consulta
» 7 F. Carbonara Notizie dal Vesuvio
» 8 B. Bocchino: Parco del Cilento: montagne verdi con discariche
» 9 Mauri D'Arienzo: Flora illustrata di Capri

ESCURSIONISMO

p. 11 O. Di Gennaro: Sulle cime dei Pirenei
» 12 E. Di Gironimo: Il Redentore e il Petrella, il «ballottaggio» e gli Ufo
» 14 E. Di Gironimo: Ricordi... montagna come terapia con buonumore
» 14 G. Moleta: Ripristino di vecchi sentieri sull'isola di Stromboli

ALPINISMO

p. 16 L. Ferranti: Una precisazione sulla valutazione di vie invernali in Appennino Abbruzzese-laziale

ROCCIA

p. 17 F. del Franco: Scalare a Capri

ESCURSIONISMO GIOVANILE

p. 19 M. dello Jojo: Corso per accompagnatori di alpinismo giovanile
» 20 dello Jojo - Scotto: L'alpinismo giovanile nel Club alpino

ETNOPREISTORIA

p. 22 F.S. Barbato: Il monte Sirino, Lagonegro e la festa della Madonna del Sirino
» 26 M.A. Gorga: I luoghi della cultura materiale: il museo etnografico di Bomba
» 28 A. Piciocchi: Proposta di una mostra sugli Dei di argilla del Calcolitico bulgaro

SPELEOLOGIA

p. 31 S. Del Prete: Attività speleologica del campo estivo '93
» 34 T. Bellucci et alii: Nuove esplorazioni alle grotte di Castelcivita
» 40 S. Bravi et alii: Grotte sommerse nella Secca delle Formiche, Canale d'Ischia
» 45 L. Ferranti et alii: La ventara di Serralonga: maggior verticale dei monti Picentini e sue implicazioni geomorfologico-idrologiche
» 48 Bocchino-Riveccio: Una nuova grotta alburnina: la Coppa dell'Olio

CAVITÀ ARTIFICIALI

p. 52 A. Piciocchi: Un insolito incontro sotterraneo con i Maestri venerabili d'oltralpe
» 55 C. Piciocchi: Il 3° Simposio Internazionale di Napoli e gli atti
» 57 A. Piciocchi Vecchie foto di grotte - Un caro e gradito dono di W.R. Halliday

EDUCAZIONE AMBIENTALE

p. 58 G. Moleta: Giochiamo allo «scippo»

VITA SEZIONALE

p. 59 F. Del Franco: Ricordo di Lorenzo Favé, guida alpina
» 59 A. Piciocchi: Ricordo di Domenico Sapio
» 60 L. Laureti: La nuova cartografia topografica della Campania
» 60 R. De Miranda: Lascito di carte geografiche alla Sezione
» 62 R. De Miranda: Pubblicazioni ricevute
» 62 R. De Miranda: Accessioni alla biblioteca
» 63 Materiali in vendita

SPELEOLOGIA

Attività speleologica del campo estivo '93

Nel mese di agosto 1993, per circa una decina di giorni, alcuni membri del gruppo speleologico hanno continuato una serie di esplorazioni in corso nell'area della grotta di Castelcivita e nella località dei «Porci Selvatici» sugli Alburni (foglio 198 II N.O. e I S.E. della carta d'Italia, Castelcivita e Auletta I.G.M. I: 25000).

Il campo si è svolto in due fasi. Alla prima hanno preso parte Yone, Antonella, Rosy, Antonio, Sossio, Fabio, Berardino, Maurizio e Snoopy (valido cane da guardia).

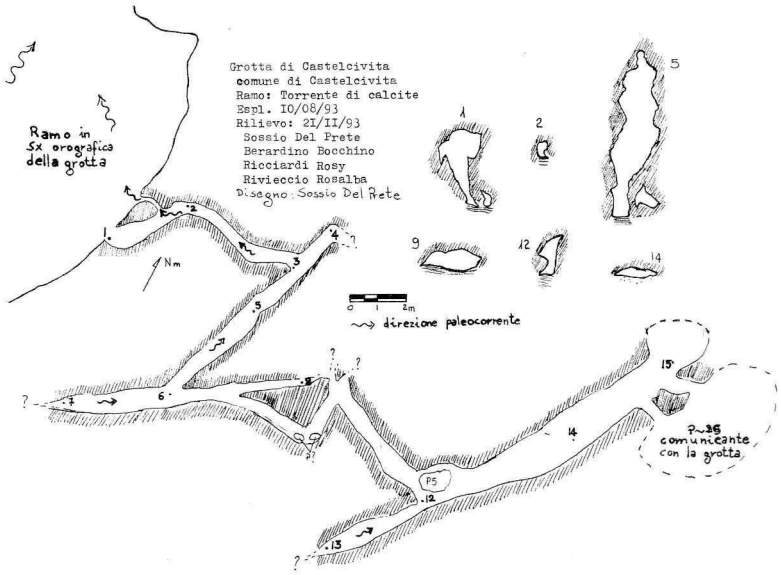
Durante questa fase il campo base è stato posto in riva al fiume Calore, in un'area gestita e gentilmente offertaci dal comune di Controne che con l'occasione intendiamo ringraziare ulteriormente. Alla seconda fase hanno preso parte Sossio, Berardino, Maurizio, e l'indivisibile Snoopy, accampati in tende per diversi giorni nel bosco della località dei «Porci Selvatici».

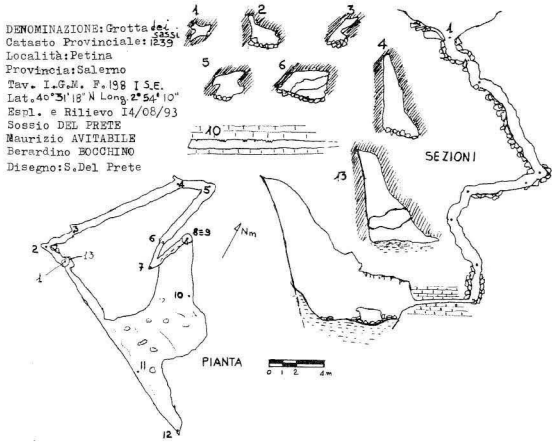
I lavori della prima fase hanno interessato la grotta di Castelcivita, la grotta dell'Ausino e le pareti rocciose lungo le sponde del Calore. Nella grotta di Castelcivita Sossio e Berardino sotto la «supervisione» di Rosy, hanno effettuato: una risalita situata poco dopo il «lago sifone»; continuata l'esplorazione delle «Condotte Argentino» (scoperte durante il campo interno del luglio '93 da S. Del Prete, A. Santo, A. Lala); esplorato un cunicolo segnalatoci dalle guide, in cui raccontano di aver visto infiltrare l'acqua e poi «scomparire», durante un periodo di eccezionale piena che aveva invaso addirittura il tratto turistico fino alla «Caverna Bertarelli» (1974?).

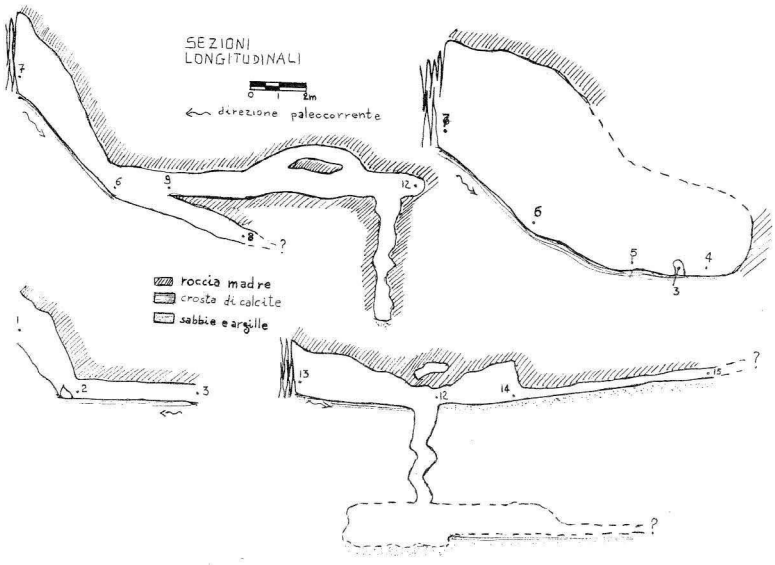
La risalita è situata sulla sinistra orografica della grotta, uscendo dalla stessa, 100 m prima del «lago sifone». Dall'esterno si può ammirare una meravigliosa «cascata» calcitica bianca, luccicante alla luce dei caschi e molto imponente. Proprio la sua imponenza (poggia su uno specchio d'acqua ampio 10 x 15 m), ci aveva incuriositi ed attirati nel passato. Come mai una struttura così imponente? Fa pensare se non ad una grande portata d'acqua, senz'altro ad un passaggio d'acqua prottrattosi per lunghissimo tempo, stando al rilievo topografico proverrebbe da un ramo di appena 20 m di sviluppo! Così dopo aver aperto la strada a Berardino e Rosy, sulla destra orografica, abbiamo notato un cunicolo che comincia con una serie di rametti laterali. Per una serie di problemi sia tecnici che pratici il rilievo è stato effettuato nel mese di novembre.

L'ambiente nonostante il suo modesto sviluppo, ha presentato non pochi problemi ai rilevatori. Si tratta di una zona spesso stretta e che presenta molte diramazioni (non ancora tutte esplorate), improvvise fratture che si aprono lungo il cammino, che ora sembrano restringere, ora comunicano con altri rami bassi.

Il ramo comunica con la grotta principale attraverso vani di piccole dimensioni (soprattutto in altezza), circa 30 m più indietro della risalita e sulla volta della stessa, in quel punto alta sui 25 m. La scoperta, del tutto casuale, è stata confermata dai contatti sonori e luminosi fra la base della grotta, dove Berardino illuminava la volta con un potente faro, e la strettoia d'accesso sulla volta, dove, con la fiammelle del casco proteso con la mano attraverso essa, indicavo la mia posizione. Altra considerazione interessante, è stata quella di notare che il pavimento di questo ramo era quasi esclusivamente costituito di una crosta calcitica bianchissima dalle increspature superficiali simili a quelle di un corso d'acqua. La sua provenienza deriva da punti alti del ramo il cui transito è ostruito da concrezioni stalattitiche e stalagmitiche. Inoltre, poiché si è al di sopra del secondo livello della grotta di cui fa parte ad esempio la «Caverna Boegan», se ne incontra un tratto proprio lungo la risalita, avvalorando l'ipotesi di un probabile livello ancora superiore, il cui o i cui punti d'accesso non sono ancora noti. Livello che dovrebbe essere attualmente fossile. Il gruppo continuerà le ricerche in futuro anche sulla base


Grotta di Castelcivita
comune di Castelcivita
Ramo: Torrente di calcite
Espl. 10/08/93
Rilievo: 21/11/93
Sossio Del Prete
Berardino Bocchino
Ricciardi Rosy
Rivieccio Rosalba
Disegno: Sossio Del Prete
Ramo in Sx orografica della grotta
Nm
direzione paleocorrente
P5
7-35 comunicante con la grotta


DENOMINAZIONE: Grotta dei Sassi
Catasto Provinciale: 1239
Località: Petina
Provincia: Salerno
Tav. I.G.M. F. 198 I S.E.
Lat. 40°31'18" N Long. 2°54'10"
Espl. e Rilievo 14/08/93
Sossio DEL PRETE
Maurizio AVITABILE
Berardino BOCCHINO
Disegno: S. Del Prete
SEZIONI
PIANTA
Nm


SEZIONI LONGITUDINALI
direzione paleocorrente
roccia madre
crosta di calcite
sabbie e argille

di questo primo rilievo pubblicato. Nelle «Condotte Argentino» si è proceduto a realizzare armi con spit fix, in sostituzione di quello naturale, sul pozzo da 6 m e su quello da 8 m del ramo di sinistra.

Con l'esplorazione si è voluto verificare l'eventuale prosecuzione del ramo dopo il lago sito oltre la strettoia del ramo destro. Proprio per le difficoltà della stessa, ci siamo muniti di un opportuno canottino (battezzato Lockness), più maneggevole da trasportare e facilmente gonfiabile sul posto rispetto a quello normalmente in dotazione al gruppo (tra l'altro particolarmente malconcio e pericoloso dopo anni di onorato servizio).

Giunti sul posto il buon Berardino, torcione alogeno alla mano e corda di sicura, si avvia sulle chiare e limpide acque del lago.

Il ramo termina lì... almeno per noi speleologi. Infatti data la limpidezza delle acque ne abbiamo approfittato per dare uno sguardo in giù e il fondale si è mostrato molto interessante da esplorare per qualche futuro speleosub. Successivamente si è così scesi giù anche all'altro lago sotto il pozzo da 8 m, dove ancora una volta si è constatato che in superficie non vi sono prosecuzioni, ma sott'acqua... chissà!

Forse c'è almeno una comunicazione tra i due laghi come sembra evidenziare una frattura lungo la parete.

Il cunicolo segnalatoci dalle guide è stato esplorato da Sossio, Berardino, e Maurizio ed è sito presso la stalagmite nota come la «Madonnina», poco prima della «Grande Frana». Inizia all'incirca in corrispondenza del punto I.G.M. 25 e si è rilevato essere un by-pass sulla sinistra orografica della grotta, tuttavia non presente sulla carta ufficiale ed il cui rilievo verrà pubblicato quanto prima (acqua permettendo).

Dopo aver concluso il programma nella grotta di Castelcivita, che ci ha impegnato per tre giorni, ci siamo dedicati successivamente ad osservazioni della parte bassa del costone roccioso lungo il quale scorre il Calore e si apre la grotta. I diversi sgrottamenti che erano stati segnalati lungo la strada che porta alla grotta, sono risultati di nessuna importanza e sviluppo. Invece sulla destra orografica del Calore, poco prima del ponte Paestum, dove il fiume forma una piccola forra, è visibile, ad un'altezza di circa 5-6 m della superficie dell'acqua, uno sgrottamento che prosegue per una decina di metri prima di essere ostruito da detrito.

La grotta dell'Ausino è stata visitata con lo scopo di conoscere la precisa ubicazione dei suoi laghi e i loro relativi livelli nel periodo estivo, in prospettiva di future prove di colorazione che attestino la loro eventuale comunicazione con le polle presenti sulla destra orografica del Calore, antistante la grotta stessa. Successivamente i componenti che hanno partecipato alla seconda fase del campo, trasferitisi sul massiccio degli Alburni, nella località dei «Porci Selvatici», hanno effettuato una battuta e l'esplorazione di cunicoli segnalati nella zona. La battuta, che ha interessato la parte ovest della stessa località, ha evidenziato strutture morfologiche particolarmente idonee e interessanti per lo sviluppo di cavità ipogee. Le cavità effettivamente esplorate in questa parte del campo sono site tutte sotto il costone roccioso dei «Porci Selvatici», che potrebbe essere una probabile fault scarp (scarpata di foglie) erosa. Tre di queste cavità sono state oggetto di lavoro di disostruzione per consentirne un eventuale accesso, ma solo una di esse ha dato qualche risultato. Si tratta di una piccola cavità conquistata metro per metro a causa dell'ostruzione di ciottoli e massi. La cavità è quasi interamente rivestita da massi da crollo e di trasporto delle acque che vengono inghiottite in abbondanza nel periodo invernale e primaverile. Questa morfologia si estende fin quasi alla fine della grotta dove, attraverso una strettoia larga, ma alta poco più di 25 cm, che si apre lungo la stratificazione delle rocce, si accede ad una sala abbastanza ampia che sbatte contro un liscione di faglia di direzione N115. Il pavimento di questa sala è costituito da suolo e materiale organico (foglie soprattutto), trasportato sempre dall'acqua. Ulteriori lavori di disostruzione non hanno dato per ora altri frutti, per cui ci si è fermati alla quota –30 m. Fra i ciottoli presenti nella cavità sono da segnalare grossi noduli di calcare silicifero e argille compattate (clay-chips), immersi in calcareniti color nocciola. Le coordinate geografiche della grotta denominata «dei sassi» e che ha uno sviluppo poco superiore ai 60 m sono: lat. 40°31'18'' e long. 2°54'31'', con quota

d'ingresso a 1375 m. Esse sono state ricavate, oltre che con il tradizionale metodo del traguardo con la bussola di due punti noti, anche con l'ausilio del sistema satellitare noto come G.P.S. (geodetic point system).

In conclusione il bilancio è da considerare più che positivo, sia dal punto di vista prettamente speleologico, sia dal punto di vista sociale per quanto riguarda i rapporti del gruppo nel suo ambito e nei confronti delle comunità montane e dei turisti.

per il Gruppo Speleo C.A.I. Napoli
Sossio Del Prete

Nuove esplorazioni alle grotte di Castelcivita

Premessa

Il Complesso di Castelcivita è il più esteso sistema carsico dei Monti Alburni. Esso rappresenta una meta turistica e scientifica di gran significato per tutta la speleologia campana e da diversi anni è una tappa obbligatoria nel cammino di formazione di nuovi speleologi attraverso gli annuali corsi di introduzione.

Negli ultimi tempi le grotte di Castelcivita sono state meta di esplorazioni e studi: per esempio è ottimo il lavoro svolto dal Gruppo Speleo del C.A.I. Napoli nel periodo 1985-87 (vedi Notiziario Sezionale del dicembre 1987).

Grande interesse è stato rivolto alle grotte per le sue proprietà terapeutiche, interesse che ha portato all'allestimento di una stazione scientifica di monitoraggio all'interno della cavità.

Da più di un anno inoltre, sono riprese le esplorazioni speleosubacquee della risorgenza del Mulino e di alcuni tratti sommersi nei rami laterali da parte di alcuni speleo-sub di Foligno.

Per questi motivi si è ritenuta necessaria un'attività più concentrata e meglio organizzata per poter continuare più proficuamente il lungo lavoro svolto in tanti anni.

Esplorazione

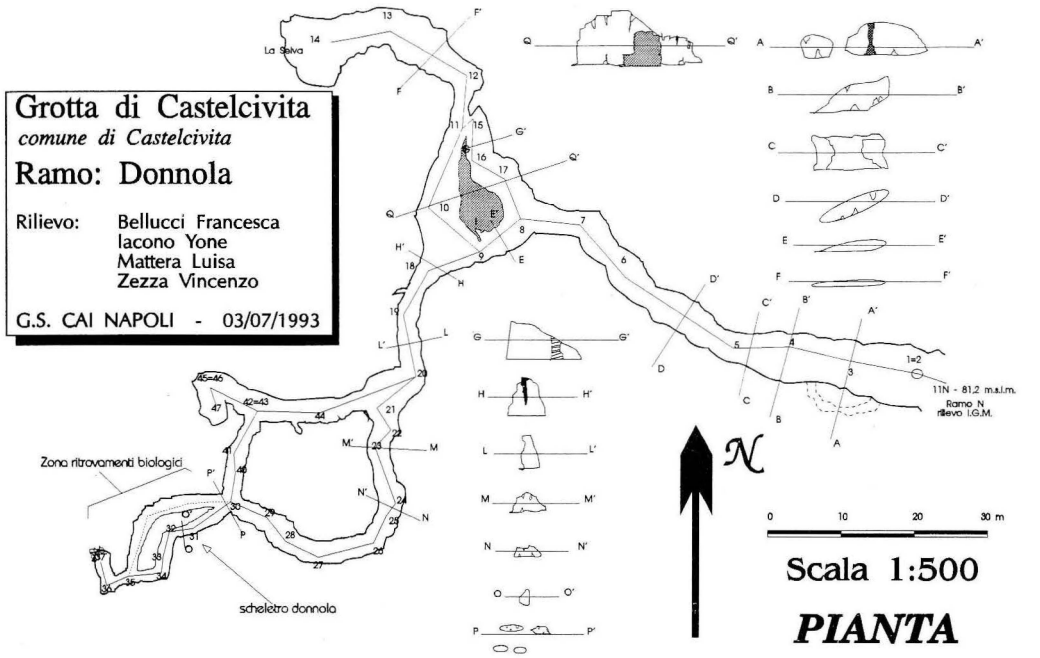
All'inizio del luglio 1993 il Gruppo Speleologico del C.A.I. Napoli ha organizzato un campo interno alle grotte di Castelcivita, della durata di circa 36 ore allo scopo di poter proseguire con maggior efficacia le esplorazioni in corso in alcuni rami laterali ed al fondo. L'attività è stata rivolta principalmente all'esplorazione dei rami laterali (rami N ed M, rami CAI I e CAI III), alla ricerca di rami sconosciuti nella zona precedente il Salto dei Titani e verso le condotte forzate al fondo ed alla risalita sul lago terminale. Tutte le esplorazioni sono state supportate dall'uso di torce di notevole potenza che ha permesso di osservare la presenza di rami alti e difficilmente raggiungibili.

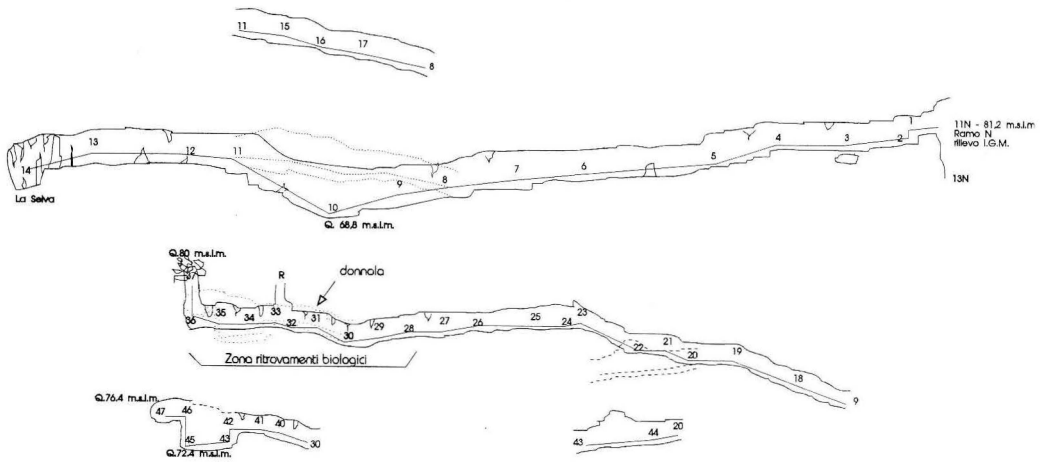
Rami laterali (N, CAI I, CAI III)

Il ramo «N» si apre sul lato destro della Grotta di Castelcivita a 58 m dall'entrata, e consta di un primo tratto iniziale che si sviluppa grosso modo con direzione SSE-NNW e di un secondo tratto con direzione NE-SW per poi salire di circa 7 m, e proseguire con direzione NW-SE fino a ricollegarsi all'ingresso del ramo principale della grotta.

Il ramo «Donnola» si apre in corrispondenza del caposaldo 11 N (rilievo I.G.M.) posto circa a metà del secondo tratto (NE-SW).

Il primo tratto del ramo «Donnola» (dall'11 N 1 al 17 – in pianta) si estende per 110 m e





Sez. Longitudinale

0 10 20 30 m

Scala 1:500

Note relative al ramo «Donnola»

Quota attacco: punto 1: 81,2 m s.l.m.
Quota punto 10: 68,8 m s.l.m.
Quota punto 37: 80 m s.l.m.
Quota punto 47: 76,4 m s.l.m.
Quota punto 45: 72,4 m s.l.m.
Il punto 10 risulta raggiungere la quota più bassa: –68,8 m
Sviluppo Spaziale: 256,8 m
Sviluppo Planimetrico: 285,4 m
Data esplorazione e rilievo: 3 luglio 1993

presenta in sezione un'unica rottura di pendenza di circa 1 m nella parte iniziale sviluppandosi con una larghezza media di 4 m ed una altezza media di 1,4 m. In questo tratto risultano presenti stalattiti e stalagmiti che talvolta – come è visibile dalle sezioni – costituiscono imponenti colonne che separano in più vani gli ambienti principali.

Sul lato sinistro a circa 10 m dall'inizio del ramo in esame – sez. A-A' – si incontra un cunicolo che si sviluppa parallelamente, e poco al di sotto del ramo principale, si presenta con scallops e con poche concrezioni, presumibilmente di recente formazione. In questo primo tratto si ritrova una piccola sala al cui centro è presente un ammasso fangoso con a tetto concrezioni calcaree (sez. Q-Q'). La galleria prosegue dalla saletta in salita verso NW presentandosi con fondo fangoso e concrezioni calcaree depositatesi al di sopra di esso.

Questo tratto risulta essere già esplorato, difatti si rinvengono scritte, tra cui, proprio nel tratto terminale, quella «La Selva» (punto 14).

Il secondo tratto a sua volta si dirama dalla saletta suddetta verso SW per una lunghezza totale di 140 m una larghezza media di 2 m e una altezza media di 1,3 m e sembra non essere stato mai esplorato.

Questo ramo dopo un tratto di circa 24 m, in corrispondenza del punto 20, si suddivide in due gallerie che si riuniscono nel punto 30 per poi dividersi pochi metri dopo e ricongiungersi nel punto 35; da qui prosegue per circa 7 m fino a raggiungere una frana che ostacola il proseguimento (punto 37).

Per un tratto della galleria di circa 34 m, dal punto 19 al punto 26, il calcare appare tettonizzato, difatti assume un aspetto «pseudobreccioso» e in un piccolo cunicolo, che si apre a destra della galleria tra il punto 18 e il punto 19, si ritrova un piccolo livello marnoso di colore verdastro.

Le brecce e il livello marnoso indicano che ci troviamo in corrispondenza del passaggio nella successione stratigrafica dal Cretacico superiore alla Formazione di Trentinara caratterizzata appunto da calcareniti con intercalazioni di marne verdi. La galleria dal punto 19 al 20 (8,5 m) si sviluppa in corrispondenza di una faglia con direzione N 350 e nel punto 20 in corrispondenza di un incrocio di faglia assume un aspetto stretto ed allungato – sez. L-L'.

Dopo il tratto cataclasizzato la galleria assume un aspetto concrezionato: soprattutto sul soffitto sono presenti numerose stalattiti mentre il fondo presenta depositi sabbiosi. Nel tratto definito tra i punti 28-30 la stratificazione assume una direzione N 140, una immersione verso SW e una inclinazione di 25°.

In questo secondo tratto del ramo «Donnola» dal punto 28 in poi si ritrovano scarafaggi e «ragni-grillo» nonché vegetali (radici di piante e ghiande), mentre nel punto 31 si è ritrovato lo scheletro di un animale presumibilmente di una donnola, il che fa pensare di essere vicini alla superficie.

La necessità di esplorare e rilevare quasi 300 m di grotta ha impegnato molto tempo permettendoci così solo un veloce sopralluogo ai cunicoli CAI I e CAI III, mentre si è dovuto del tutto trascurare l'esame del ramo M.

In merito abbiamo rilevato la non chiara ubicazione del CAI III rispetto al ramo principale della grotta, e la necessità di completare il rilievo del CAI I in condizioni di scarsità d'acqua. Per il resto i rilievi esistenti risultano rispondenti, né si sono notate evidenti possibili prosecuzioni.

Francesca Bellucci **Luisa Mattera**
Yone Iacono **Vincenzo Zecca**

Le Condotte di Argentino

Le Condotte di Argentino si aprono tra i punti 65 e 66 del vecchio rilievo I.G.M. della Grotta di Castelcivita in destra orografica a circa 3 metri dalla base di una conca secca appena sopra il livello dell'acqua marcato da un livello calcitico chiaro posta nel tratto terminale della terrazza Anelli.

Il nuovo ramo esplorato è stato dedicato alla memoria del nostro amico Argentino Scara-

mella, scomparso qualche anno fa, che tante volte ci ha accolto con grande ospitalità nella sua casa durante le nostre esplorazioni alla Grotta di Castelcivita.

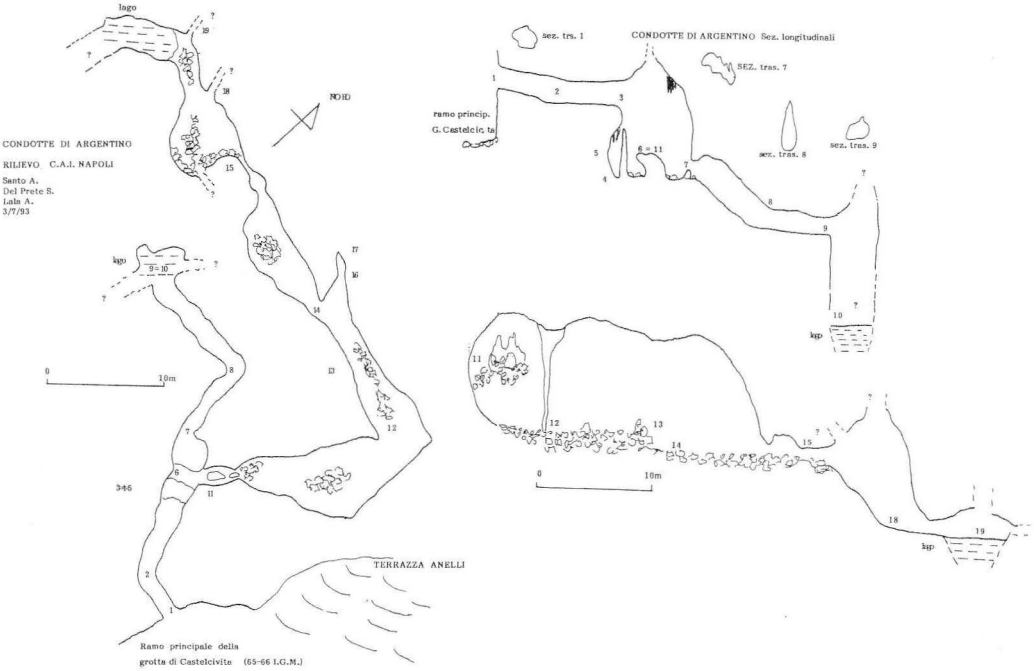
Il nuovo ramo si presenta come una tipica condotta freatica a sezione circolare (2 x 2 m) che dopo pochi metri si biforca alla base di un piccolo pozzo di 4 metri comodo da discendere con armi naturali.

Il ramo a sinistra si sviluppa in direzione N 340 e vi si accede attraverso un'apertura di poco più di un metro che ci ha immesso in uno scivolo dalla classica sezione fusiforme, inclinato. Alla sua base si devia a sinistra in direzione N 270 per immettersi poco dopo su un pozzo di 8 metri. Il pozzo che da sul lago non è stato disceso per mancanza di un canotto e per tale motivo potrebbe presentare delle continuazioni sul suo perimetro.

All'altro ramo che si sviluppa in direzione N 40 si accede attraversando una stanzetta con concrezioni ed entrando così in una sala molto ampia alta circa 15 metri, larga 10 e pavimentata da massi di crollo molto instabili. Al centro della sala sul soffitto è visibile una struttura circolare che si apre nella roccia e che espone un materiale piroclastico. Esso fa pensare al pavimento di un livello più alto della grotta sospeso dopo il crollo di un ponte di calcare. Dopo un tratto di circa 15 metri tra cui si devia a sinistra e dopo aver attraversato un'altra sala con le medesime caratteristiche, ci si immette in una comoda strettoia dalle sembianze di un piccolo meandro ostruito da crolli.

Superata la strettoia si entra in un ampio ambiente con belle concrezioni e colate calcitiche generate da venute di acqua da interstrato. Alla base, dopo un ripido fianco, comunque superabile in libera, si arriva su un lago lungo più di 10 metri che sembra presentare prosecuzioni sui suoi lati che purtroppo non sono state controllate per mancanza di un canotto. Nella stessa sala sono da segnalare diverso cunicoli di cui uno è sito alla sinistra di chi esce dalla strettoia e che sembra ritornare indietro in direzione N 210, ed altri due alla base della sala sul livello del lago. Uno di questi ultimi è però ostruito da colate calcitiche provenienti da nord, che hanno lasciato una fessura orizzontale di circa 30 cm.

Dal rilievo emerge che i due laghi trovati in questa condotta, si trovano alla stessa quota il che ci fa ritenere probabile l'ipotesi che si tratti di laghi freatici. Il dislivello totale della condotta è risultato di metri 20, il suo sviluppo orizzontale di circa 113 metri (fino a questo momento).



La durata dell'esplorazione e del rilievo delle «condotte» ha ridotto il tempo a nostra disposizione, e, per il restante settore di grotta a noi affidato, ci siamo per lo più limitati a raccogliere altri campioni d'acqua (nel ramo dell'Orrido) e a segnalare su carta altri punti interessanti di esplorare.

S. Del Prete
A. Lala
A. Santo

Condotte forzate

Sono state effettuate nuove esplorazioni e controllo alle condotte forzate che saranno oggetto di un'altra nota perché non ancora completamente rilevate. Si tratta comunque di alcune diramazioni e di piccole risalite dallo sviluppo complessivo di oltre 200 metri.

Risalite nella zona del Salto dei Titani

In più riprese è stata affrontata, e terminata, una risalita nel ramo subito a valle, verso sinistra, del Salto dei Titani, nella zona poco più a monte dei due laghetti perenni omonimi.

È stata eseguita una risalita di circa 10 metri che porta in una sala di 5 x 5 metri a tetto tondo con un fondo di terra. Sul fondo della sala c'è un cunicolo che continua per alcuni metri sulla destra e chiude stringendo.

È stata effettuata, inoltre, in libera, un'altra piccola risalita proprio sul Salto dei Titani, sulla destra, andando verso il lago terminale e prima di discendere il pozzo. Chiude dopo pochi metri in concrezioni.

M. Amoroso
B. Bocchino
M. De Stefano

Risalita sul lago terminale

La grotta di Castelcivita chiude con un lago-sifone che impedisce qualsiasi esplorazione aerea. Anche nei periodi di massima magra non è stata osservata la presenza di passaggi che permettono il suo superamento.

Un paio di anni fa fu intravisto un arrivo alto sulla volta sovrastante il lago, sulla parete più lontana. Nel tentativo di raggiungere quell'arrivo e cercare nuove continuazioni, fu intrapresa una risalita partendo appunto dal lago terminale.

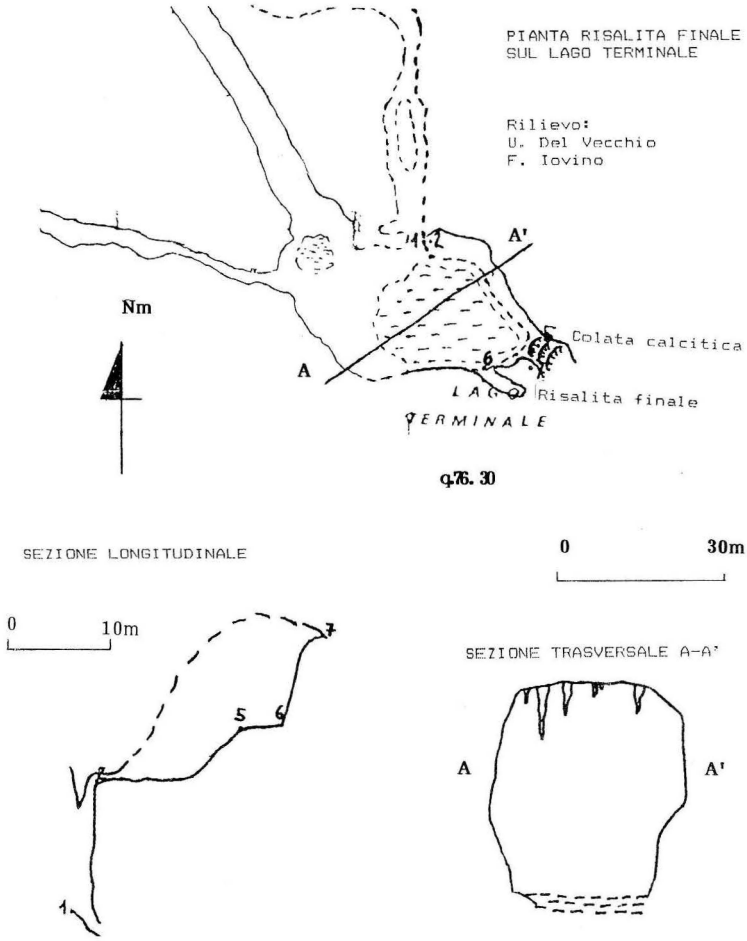
Questa risalita si è subito dimostrata alquanto ostica, data la forte franosità del posto. Essa ha richiesto notevoli energie e una lunga serie di tentativi. Le maggiori difficoltà sono state di tipo logistico in quanto l'entrata in grotta è condizionata dall'orario di apertura della cooperativa che la gestisce (ricordiamo che si tratta di una grotta turistica) e pertanto le punte esplorative per la risalita potevano durare un arco limitato di tempo. Pertanto la necessità di uscire dalla grotta ad un tempo stabilito ha reso molto lento il lavoro di risalita. A tutto questo si deve aggiungere che nei periodi invernali si hanno alti livelli di acqua che frequentemente porta al completo allagamento del lago-sifone che si trova a circa due chilometri all'interno della grotta. La risalita si apre sulla parete sinistra del lago in coincidenza di una entrata bassa delle condotte forzate. Da questo punto siamo risaliti utilizzando trapano e spit-fix per più di dieci metri. Sulla sommità c'è una lunga cengia notevolmente concrezionata e con pavimento franoso ed in alcuni tratti fangoso. L'armo della cengia è risultato difficile ed impegnativo per alcuni passaggi in arrampicata ad una altezza di circa quindici metri. Abbiamo armato la cen-

gia con un corrimano utilizzando una decina di attacchi fra naturali e spit-fix fino a raggiungere la base dell'arrivo che avevano visto, percorrendo così più di venti metri di traversata. A questo punto abbiamo trovato una grossa colata di concrezione che abbiamo risalito. Dopo circa cinque metri abbiamo trovato una saletta ampia un paio di metri e dopo avere risalito altri dieci metri ci siamo trovati di fronte ad una piccola saletta che chiude con concrezioni.

Dalla sommità della risalita abbiamo osservato tutta la parete circostante e la volta con l'aiuto di una grossa torcia. La sala del lago terminale è molto ampia ed alta. Il soffitto è a forma di volta irregolare dovuta al distacco di massi anche di grandi dimensioni. C'è un numero notevole di piccoli arrivi d'acqua evideziati da concrezionamenti, che si aprono su piccole fratturazioni. Purtroppo non è stata trovata nessuna possibile continuazione.

Hanno partecipato alla risalita: S. Del Prete, U. Del Vecchio, P. Fiorito, F. Iovino, L. Pelella, A. Santo.

U. Del Vecchio
F. Iovino



Conclusioni

Il lavoro effettuato dai componenti del gruppo speleologico del C.A.I. Napoli ha portato nuovi contributi alla conoscenza esplorativa della grotta di Castelcivita.

Il principale obiettivo era la verifica di eventuali continuazioni aeree della grotta oltre il lago terminale. Purtroppo la risalita al fondo ha definitivamente mostrato che la grotta chiude al lago terminale a meno di possibili continuazioni sommerse.

Comunque sono state esplorati e rilevati al momento più di 350 metri di grotta, precedentemente ignoti, ai quali bisogna aggiungere la possibilità di ulteriori esplorazioni ai rami late-

rali che si aprono su tutta la lunghezza della grotta, il che ha reso estremamente proficuo questo lavoro.

Le nuove esplorazioni dovranno essere effettuate con tecniche ed attrezzature più idonee:

– l'utilizzo di torce e grosse pile di grande potenza è fondamentale per scoprire la presenza di continuazioni alte e difficili da raggiungere:

– le tecniche di risalita artificiale permettono di superare salendo dal basso abbastanza agevolmente salti che appena pochi anni fa erano un grosso ostacolo;

– un canotto di piccole dimensioni oppure mute e pontonierres dovrebbero essere comprese nell'attrezzatura dei prossimi esploratori dei rami laterali di Castelcivita, nei quali è frequente l'incontro di laghetti anche abbastanza profondi;

– le esplorazioni speleo-subacquee, infine, sono fondamentali per conoscere lo sviluppo dei numerosi tratti sommersi che si aprono sia lungo l'asse principale della grotta che sui rami laterali. (A questo proposito bisogna sottolineare che molti laghi sono freatici e che quindi non è possibile trovare tratti emersi al disotto del loro livello). In conclusione, le esplorazioni alle grotte di Castelcivita non possono certo considerarsi terminate, ma devono principalmente rivolgersi verso nuovi obiettivi.

Umberto del Vecchio

Grotte sommerse della Secca delle Formiche, Canale d'Ischia

Premessa

Nell'ambito di una ricerca sugli aspetti geomorfologico-strutturali, vulcanologici e faunistici del Canale d'Ischia, sono state esplorate e rilevate due cavità subacque ubicate nella Secca delle Formiche, una secca alquanto estesa e complessa poche centinaia di metri ad Ovest dell'isolotto di Vivara (Fig. 1). Benché tali cavità siano ben conosciute nell'ambiente dei sommozzatori napoletani, e siano state già descritte su riviste di argomento subacqueo, non era sinora apparso un loro rilievo di dettaglio né erano state mai analizzate sotto il profilo speleo-

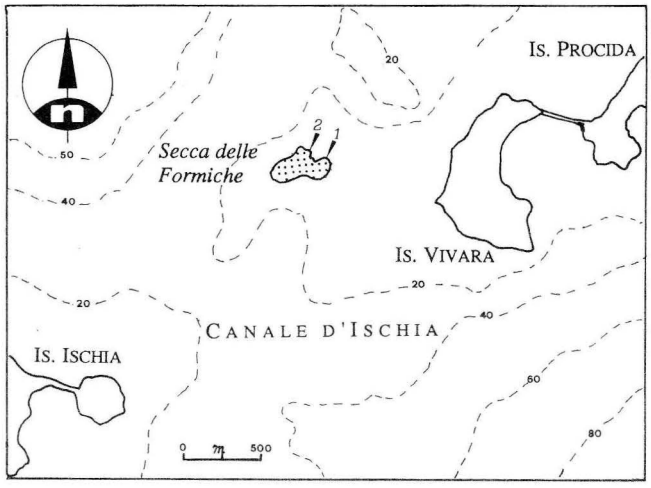


Fig. 1. - Ubicazione della Secca delle Formiche nel canale d'Ischia e batimetrie. Localizzazione delle grotte: 1) Grotta Grande delle Formiche; 2) Grotta dell'Arco Naturale.

gentico e geomorfologico. Uno studio di queste cavità nel quadro più generale dell'evoluzione morfostrutturale della Secca delle Formiche, e del loro significato per la ricostruzione delle oscillazioni del livello del mare in quest'area nel tardo Pleistocene-Olocene è presente in Ferranti et. al. (1993). In questa nota si riporta il rilievo delle due cavità e la descrizione dei loro aspetti morfologici e spelogenetici.

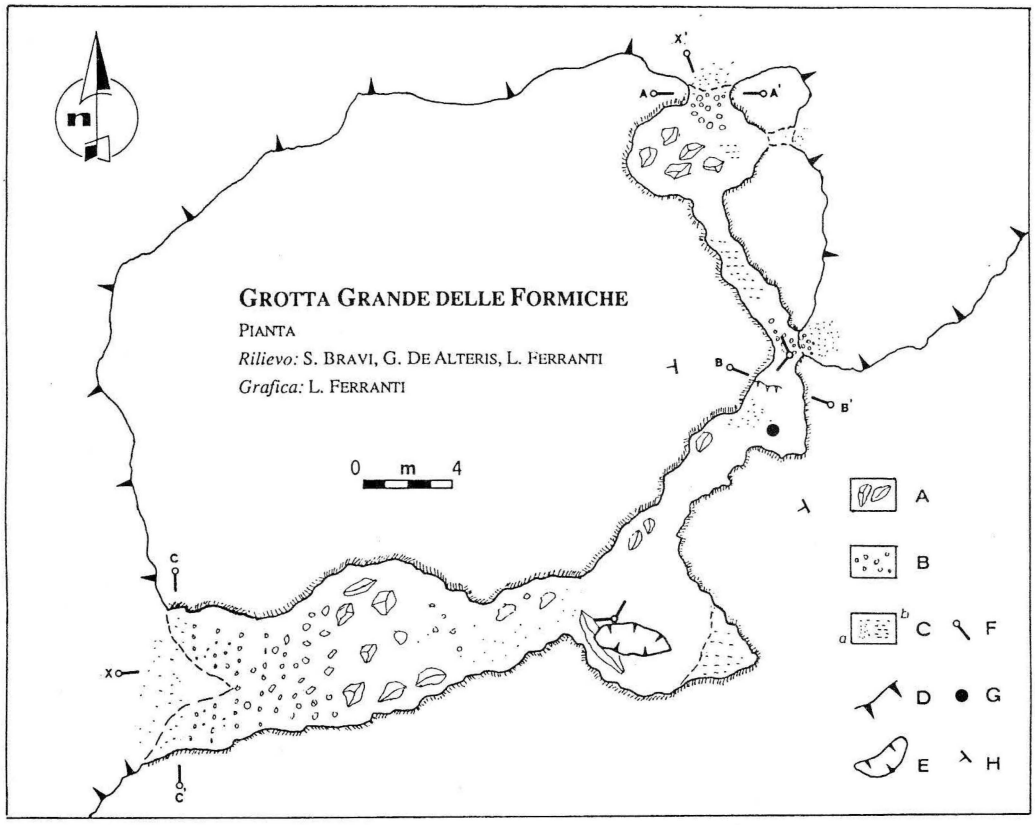


Fig. 2. - Grotta Grande delle Formiche; pianta. Legenda: A) blocchi di crollo; B) ciottoli e blocchi arrotondati; C) Sabbia (a) sabbia limosa (b); D) piede di scarpata sommersa; E) pozzo; F) ubicazione sezioni; G) sito di campionamento sabbie; H) giacitura strati.

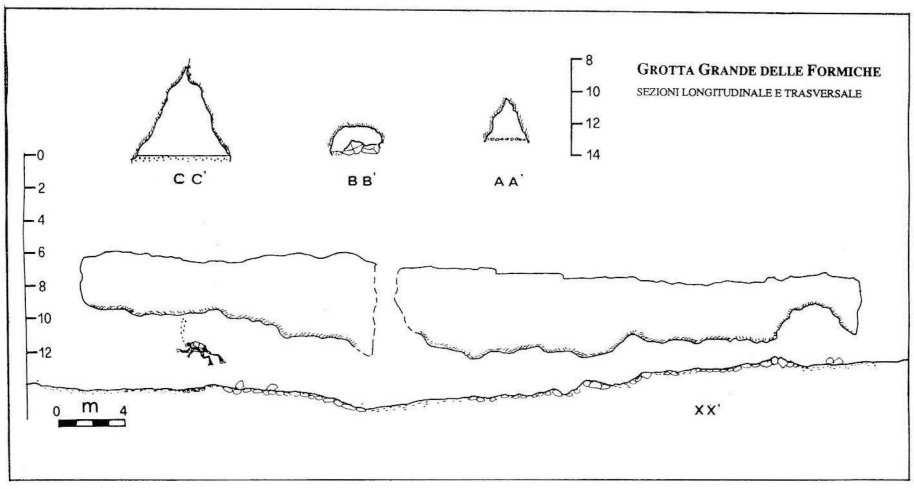


Fig. 3. - Grotta Grande delle Formiche; sezioni longitudinale e trasversali. Per la traccia vedi Fig. 2.

Inquadramento geografico e geologico

Il Canale d'Ischia largo circa 1,2 miglia marine, separa le isole di Procida e Vivara ad oriente e l'isola d'Ischia ad occidente (Fig. 1). La Secca delle Formiche è ubicata poco meno di 1 Km ad ovest dell'isola di Vivara (40°44'40'' N e 13°58'50''), circa 250 m a NE di una boa di navigazione; essa ha forma allungata E-O per circa 800 m, base a circa 20 m e cappello a 6-8 m, con punte fino a 4 m di profondità.

La secca, a forma leggermente arcuata, rappresenta il relitto di un edificio vulcanico attivo in ambiente subacqueo oltre 40.000 anni fa (Di Girolamo e Rolandi, 1975; Ferranti et al., 1993), che appartiene dunque ad uno dei cicli eruttivi più antichi del distretto vulcanico flegreo (Di Girolamo et al., 1984). La morfologia vulcanica primaria è smembrata sul lato SO della secca per un concorso di fenomeni eruttivi ed erosionali (Ferranti et al., 1993). La serie stratigrafica affiorante, di spessore non superiore ai 30 m, è costituita da un intervallo basale brecciosо-scoriaceo, da una formazione ialoclastitica (costituita da prodotti piroclastici eruttati in ambienti subacqueo) e da una colata lavica superiore. La composizione è di tipo latite-basaltico (Di Girolamo e Rolandi, 1975), ma l'intervallo basale include proietti trachitici di un precedente basamento (Ferranti et al., 1993).

Descrizione delle cavità

Alla Secca delle Formiche si rinvengono diverse cavità, di dimensioni variabili, che si aprono generalmente ai piedi della falesia sommersa, che borda la secca.

1) *Grotta Grande delle Formiche*

La grotta di sviluppo maggiore, denominata Grotta Grande delle Formiche (Ferranti et al., 1993), è ubicata sul lato orientale della Secca, alla base della falesia sommersa rivolta verso Vivara (Fig. 1). Tale cavità (Figg. 2-3) è costituita da una serie di tronconi di dimensioni e sviluppo differenti, che formano un sistema di circa 50 m di sviluppo, compreso tra le profondità di –6 e –16 m. Sono presenti 4 vie d'accesso, delle quali due formano gli ingressi principali alle estremità del sistema, una terza è rappresentata da una sfondatura laterale, l'ultima infine è un pozzetto.

L'ingresso maggiore, alto 5 m, si apre nei tufi ialoclastitici ed ha morfologia a V rovescia. Il fondo, a –14 m, è coperto di sabbia grossolana a contenuto bioclastico; sulla volta è presente una canaletta a sezione molto ristretta che tende a scomparire verso l'interno. Sia l'ingresso che il primo troncone sono impostati su di una frattura obliqua orientata E-O. Il primo troncone è costituito da una galleria di ampie dimensioni e di circa 25 m di sviluppo. Questa galleria formata nelle brecce stratificate, presenta slarghi laterali a morfologia ondulata, chiaramente «lavorati» dall'azione marina; il fondo della galleria è coperto di sedimento (sabbie, ciottoli e blocchi di crollo) con granulometria crescente verso l'interno: i blocchi derivano da crolli di volta e molti di essi si presentano ben arrotondati dall'abrasione. All'estremità di questo troncone un ennesimo slargo forma una cameretta aperta verso l'alto a formare un pozzetto (Fig. 3), che sbuca sul cappello della secca a –7 m di profondità; al fondo della saletta si rinviene sabbia e fango ricco di materiale algale putrescente. Numerose fratture intersecano la volta della galleria il cui diaframma è relativamente esiguo (a tratti 2-3 m) rispetto al cappello della secca. La grotta continua con un secondo troncone, orientato NE-SO ed a sezione molto ristretta. Il fondo è costituito da substrato roccioso a morfologia molto irregolare, con sabbie e ciottoli variamente distribuiti nelle parti depresse. All'estremità NE una breve strettoia sfonda verso l'esterno, ad una profondità di –14 m. La morfologia della falesia immediatamente all'esterno, anch'essa orientata NE-SO, suggerisce che la cavità poteva un tempo proseguire in tale direzione.

Un ultimo troncone, costituito da uno stretto cunicolo orientato NO-SE, con altezza

minima di 1 m immette in una larga saletta a forma circolare, e sezione campaniforme (Sala della Fenestella). Sul fondo sono presenti grossi blocchi ben arrotondati mentre lungo le pareti affiorano scorie stratificate debolmente saldate. Sul lato volto a N un breve ingresso mette la saletta in comunicazione con l'esterno, costituito da uno scivolo sabbioso discendente verso la grotta. Una piccola sfondatura nelle brecce, sul lato O, dà il nome a questa saletta.

2) *Grotta dell'Arco naturale*

La Grotta dell'Arco naturale (Fig. 4), è situata circa 30 m ad O/NO della Grotta Grande delle Formiche (Fig. 1), e si apre nelle ialoclastiti litoidi stratificate. Si tratta in realtà di una paleogrotta in quanto il crollo della volta ha creato una insenatura stretta e lunga circa 20 m, ornata nella parte interna da un arco naturale di oltre 3 m di ampiezza. Sulla destra dell'arco in direzione di chi entra è presente una finestra. Le pareti di questa galleria si mantengono subverticali o strapiombano verso l'alto e presentano un dislivello di circa 8 m costante. La larghezza si attesta mediante sui 4-5 m, ed il fondo è compreso tra –18 m presso l'ingresso e –17 m nella parte interna. Il fondo è coperto da sabbia grossolana essenzialmente bioclastica; lungo le pareti spiccano numerosi *Parazoanthus axinillae*.

La genesi per crollo di volta in ambiente costiero è testimoniata dalla forma della sezione imbutiforme svasata verso l'alto; dalla presenza dell'arco, classico morfotipo costiero: dall'andamento topografico alquanto costante del fondo. Un elemento che può aver favorito sia la genesi della paleogrotta, della presente galleria, e della falesia sommersa esterna, è data dalla giacitura degli strati che qui immergono verso l'esterno (E), e quindi presentano una situazione strutturale di debolezza rispetto all'attacco frontale dei marosi. Comunque, anche in questo caso la speleogenesi costiera è stata condizionata in primo luogo da un sistema di fratture orientato E-O.

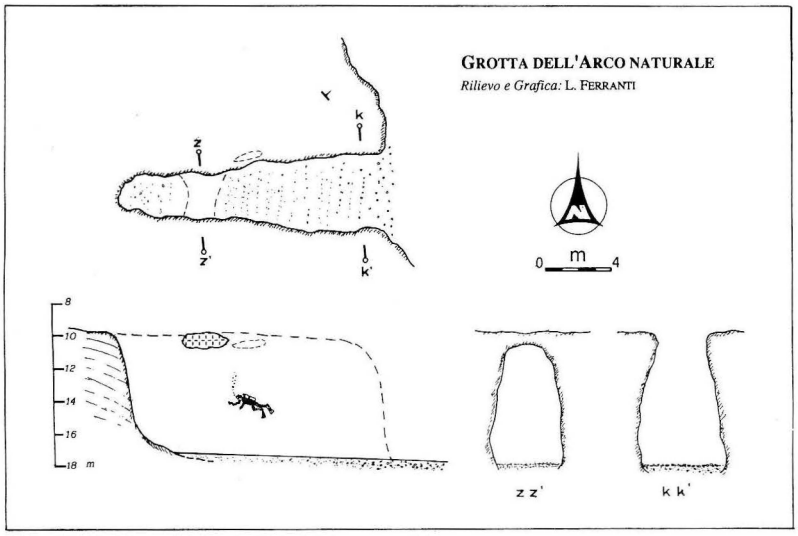


Fig. 4. - Grotta dell'Arco Naturale; pianta e sezioni. Per la legenda vedi Fig. 1.

Aspetti Speleogenetici

Le altre cavità presenti in questo settore della Secca, benché di minor sviluppo, mostrano analoghe caratteristiche morfologiche. Gallerie strette e lunghe, sovente col tetto sfondato, piccoli cunicoli. Esse si aprono quasi sempre al piede della falesia sommersa della secca, a profondità comprese tra i –14 e i –18 m, e sono geneticamente connesse alla formazione di queste falesie.

Difatti, le morfologie delle sezioni suggeriscono una genesi in ambiente costiero. Gallerie

a V rovescia e sale a campana rappresentano il prodotto dell'abrasione, a livello del mare, su sistemi di faglie e fratture. La genesi dell'arco (Grotta dell'Arco Naturale) e del pozzetto (Grotta Grande delle Formiche) è certamente avvenuta in ambiente subaereo, prossimo alla linea di costa; ciò è testimoniato dalla mancanza dei prodotti di crollo che sono stati smaltiti dall'azione abrasiva in regime di risacca.

Poiché la maggior parte dello sviluppo delle cavità (50% nella Grotta Grande delle Formiche e 10% nella Grotta dell'Arco Naturale) è in direzione E-O, un ruolo fondamentale nella genesi è stato giocato dai sistemi di frattura che risagomano la morfostruttura della secca. Influenza subordinata, ma ugualmente importante, è stata esercitata dalla giacitura degli strati: infatti il 25% della Grotta Grande delle Formiche è orientato NNE-SSO, parallela alla direzione degli strati in quel settore; il restante 25% è orientato OSO-ENE, parallelo alla direzione di immersione. Probabilmente, nel caso della Grotta dell'Arco Naturale, la concomitanza di sistemi di frattura ed immersione stratigrafica lungo lo stesso trend ha creato condizioni estremamente favorevoli per il suo particolare sviluppo morfologico, cioè una fenditura costiera stretta e lunga.

La speleogenesi è dunque proceduta contestualmente alla morfogenesi costiera, che ha scolpito il terrazzo a circa 18 m tra questo lato della secca e l'isola di Vivara. Tali processi sono avvenuti, se si escludono gli effetti del bradisismo che in quest'area possono essere ritenuti subordinati rispetto alle variazioni del livello del mare nel periodo di considerazione, quando il livello marino era almeno 18 m più basso dell'attuale, come nel corso dell'ultima epoca glaciale. In particolare, la loro genesi ha avuto luogo durante la discesa del livello marino precedente il picco negativo «wurmiano» (–120 m raggiunti circa 20.000 anni fa), e probabilmente nell'intervallo compreso tra 40 e 30.000 anni fa (Antonioli e Ferranti, 1992; Ferranti et al., 1993).

Bibliografia

Antonioli F. e Ferranti L. (1992), *Oscillazioni climatiche e variazioni del livello del mare negli ultimi 36.000 anni lungo le fasce costiere del Tirreno Centrale*. Seminario di Geologia Subacquea, 30-6-1992, Napoli, vol. Riassunti.

Di Girolamo P. e Rolandi G. (1975), *Vulcanismo sottomarino latite-basaltico (serie potassica) nel Canale d'Ischia (Campania)*. Rend. Acc. Scie. Fis. Mat., s. 4, v. 42, 37 pp.

Di Girolamo P., Ghiara M.R. Lirer L., Munno R., Rolandi G. e Stanzione D. (1984), *Vulcanologia e petrologia dei Campi Flegrei*. Boll. Soc. Geol. It., 103, 349-413.

Ferranti L., Bravi S., de Alteriis G. (1993), *La Secca delle Formiche (Canale d'Ischia, Campania). Osservazioni geomorfologico-strutturali e faunistiche*. Rend. Acc. Scie. Fis. Mat. Soc. Naz. Scie. Lett. Arti in Napoli, in stampa.

Sergio Bravi
Dipartimento di Paleontologia, Università di Napoli

Giovanni de Alteriis
Geomare Sud-CNR, Napoli

Luigi Ferranti
Dipartimento di Scienze della terra
Università di Napoli - GS CAI Napoli

LA VENTARA DI SERRALONGA: MAGGIOR VERTICALE DEI MONTI PICENTINI E SUE IMPLICAZIONI GEOMORFOLOGICO-IDROLOGICHE

In questa nota viene descritta una nuova cavità nel M. Terminio, la «Ventara di Serralonga». Questa grotta, che costituisce la maggior verticale dei M. Picentini, apre interessanti risvolti per la conoscenza del carsismo in questo massiccio con notevoli implicazioni di natura geomorfologica ed idrogeologica.

Storia delle esplorazioni

L'esistenza della grotta era stata segnalata da alcuni amici che avevano sentito parlare di una «ventara» molto profonda sul versante meridionale del Terminio.

La cosa in un primo momento sembrò essere la classica diceria di fantasia popolare anche perché sull'intero gruppo dei M. Picentini non si conosceva alcuna grotta a sviluppo verticale.

Il termine «Ventara» evoca però probabili circolazioni d'aria, caratteristiche di complessi carsici; la cosa insospettì I. Giulivo, E. Lametta e A. Santo che decisero, quindi di verificarne la veridicità.

Nel giugno 1991, dopo l'ennesima battuta, finalmente viene localizzato un pericoloso buco di forma ellittica nel bel mezzo di un vallone da cui proviene una fresca corrente d'aria ed il rumore di una cascata d'acqua. La solita pietra lanciata nel vuoto cade per oltre cinque secondi senza incontrare ostacoli: il pozzo si preannuncia davvero molto profondo. Dopo tre giorni, muniti della necessaria attrezzatura, Giulivo I. e Santo A. tornano sul posto, ridiscendendo il maestoso pozzo iniziale di 85 m, ed esplorano la grotta fino alla profondità di circa 120 m arrestandosi per la mancanza di corde (GIULIVO et al., 1991).

Nel dicembre 1991 tornano in grotta I. Giulivo, F. Bellucci e M. Amoroso che completano l'esplorazione ed eseguono il rilievo fino al primo sifone allagato a circa 200 di profondità.

Successivamente la grotta è stata oggetto di numerose discese soprattutto da parte di P. Fiorito per completarne l'esplorazione. Nel settembre 1992, L. Ferranti e P. Fiorito trovano il sifone asciutto e proseguono l'esplorazione rilevando un nuovo tratto di cavità prevalentemente orizzontale fino all'attuale sifone terminale.

Inquadramento geologico

La Ventara di Serralonga si apre sul versante meridionale del M. Terminio dove è affiorante, con blando andamento monoclinalico immergente verso nord, una successione di piattaforma carbonatica potente più di 1.500 metri. La cavità si sviluppa in calcari del Cretacico inferiore nella parte alta e del Giurassico superiore in quella più profonda.

La cavità è ubicata su un tipico «versante di Richter» ad andamento appenninico che delimita l'importante depressione tettonica della valle del Sabato e si imposta su un sistema di faglie orientate intorno a N 120 E ed immergenti sia a NE che a SW. Tale condizionamento strutturale, ben visibile in grotta è suggerito anche morfologicamente dall'andamento dell'asse di allungamento del sistema di pozzi, dell'asse maggiore del pozzo principale, e dall'orientazione prevalente del meandro terminale.

Caratteristiche morfologiche e idrologiche della cavità

Dal punto di vista morfologico è ben evidente nella cavità la differenza fra la parte superiore a sviluppo verticale, e quella inferiore a sviluppo orizzontale (Fig. 1). La prima è costituita infatti da una successione di pozzi, a campata a volte notevole (P. 85 di ingresso); la

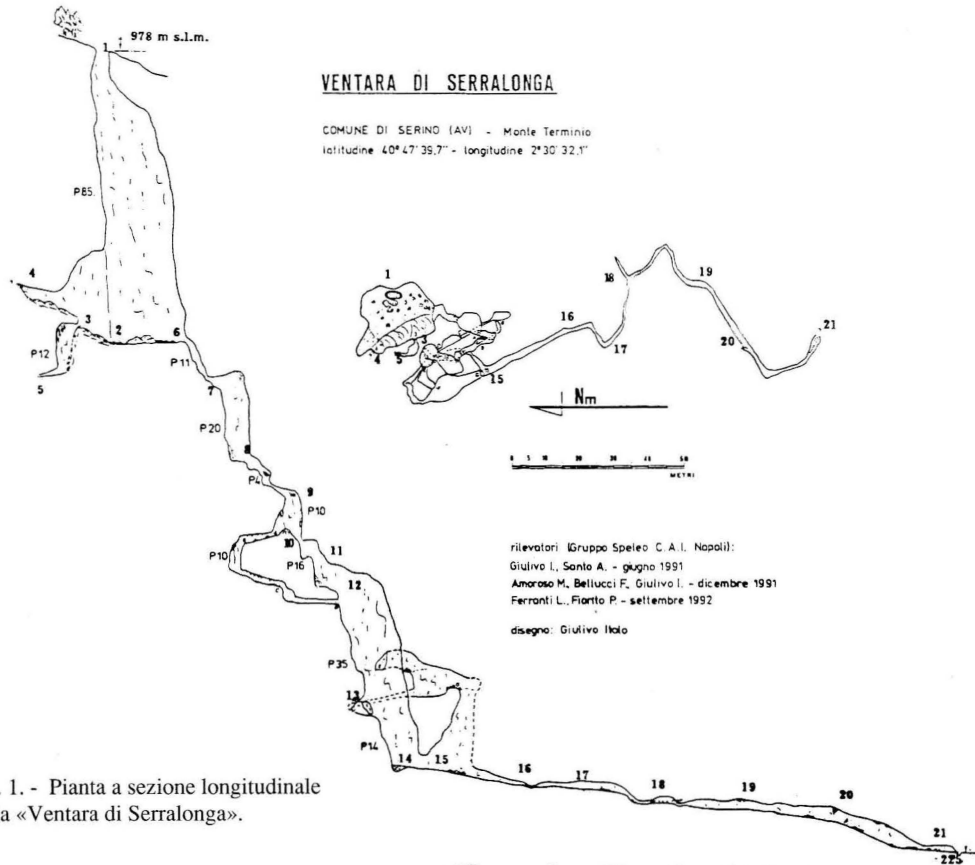


Fig. 1. - Pianta a sezione longitudinale della «Ventara di Serralonga».

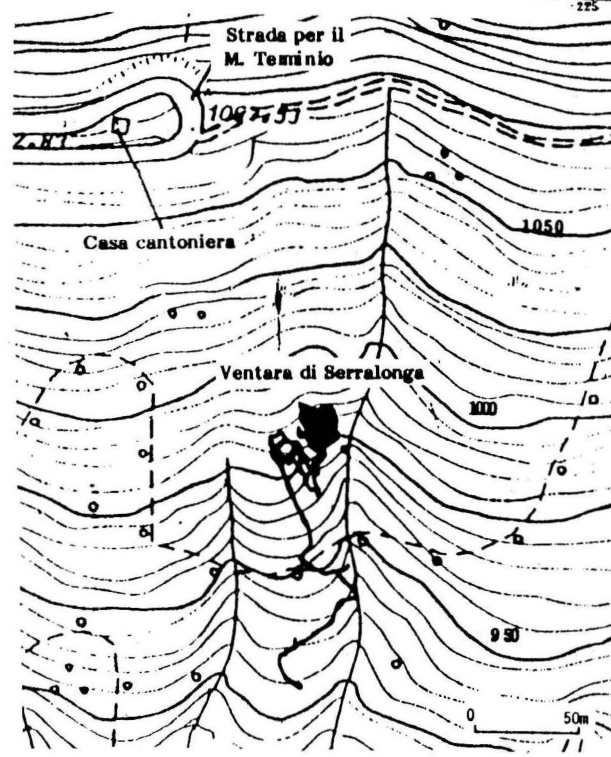


Fig. 2. - Localizzazione della cavità sul versante meridionale del M. Terminio.

seconda da un meandro interrotto da diverse strozzature. Per quanto concerne la parte superiore, la mancanza di chiare forme di erosione idrica e la notevole ablazione dei prodotti di crollo alla base dei pozzi, indica che questo settore di grotta si è evoluto prevalentemente per processi dissolutivi legati a piccole lame d'acqua e stillicidio lungo tratti più fratturati.

La parte inferiore è caratterizzata invece da un tratto in meandro con ambienti alquanto angusti, ad andamento suborizzontale, e che presentano tipiche morfologie idromorfe legate ad una attività idrica intensa.

È ipotizzabile quindi che la differenza morfologica tra parte superiore (pozzi) ed inferiore (meandro) sia dovuta a due diversi momenti evolutivi. In un primo tempo si sarebbe avuta la formazione del meandro, alimentato eventualmente da vie d'acqua attualmente impraticabili a monte della confluenza con il sistema di pozzi o da venute laterali. In un secondo momento la cavità potrebbe aver subito una evoluzione verso l'alto per processi dissolutivi e subordinatamente graviclastici, fino ad intercettare la superficie esterna.

La cavità presenta una serie di venute laterali che si convogliano nel meandro terminale impedendone l'esplorazione se non in periodi di estrema siccità. Le esplorazioni durante i periodi invernali hanno constatato portate superiori ai 50 l/s.

La quota del sifone terminale (750 m s.l.m), è molto prossima al thalweg del F. Sabato e non molto diversa dalla quota di sviluppo della grotta del Sambuco (670 m s.l.m.) e posta qualche km più a valle (BELLUCCI et al., 1982).

Implicazioni geomorfologiche ed idrogeologiche

La scoperta e l'esplorazione della «Ventara di Serralonga» risultano interessanti per diversi motivi:

a) La cavità è sede di una circolazione idrica il cui livello di base, se confrontato ad altre sorgenti dell'area ed alla vicina grotta del Sambuco, fanno pensare alla possibile esistenza di una rete di canali carsici il cui livello di base è prossimo alla quota di 700 m s.l.m.

b) I grandi ambienti rilevati nella Ventara e i numerosi cunicoli laterali in parte ancora inesplorati, insieme alle osservazioni su menzionate fanno ritenere che dal punto di vista idrogeologico questo settore del M. Terminio sia molto influenzato dal carsismo.

c) Il tratto verticale (più di 200 m di pozzi) dimostra, per la prima volta in questo settore dei Picentini (come già ipotizzato sulla base di prove di colorazione, DE RISO E SANTO, 1994) l'esistenza di circuiti veloci ad andamento verticale che oltre ad impostarsi su reti di frattura seguono canali carsici molto sviluppati. Una situazione del genere era già stata evidenziata 5 km più a sud, nella grotta dello Scalandrone posta nell'alta valle del Picentino e drenante il massiccio dell'Accellica (FERRANTI, 1993).

La correlazione con l'attuale livello di base carsico suggerisce che la speleogenesi della Ventara sia avvenuta in tempi relativamente recenti. Si fa notare che anche alla grotta dello Scalandrone la parte finale del processo speleogenetico fu condizionata da un livello di base posto a circa 750 m s.l.m., che si individuò tra il Pleistocene inferiore e il Pleistocene medio (FERRANTI, 1993). È plausibile dunque che anche la formazione del meandro terminale della Ventara ebbe luogo durante o subito dopo questo intervallo. Successivamente la grotta si propagò verso l'alto, attraverso la coalescenza di sistemi di pozzi probabilmente in origine separati.

L'esplorazione della «Ventara di Serralonga», a sviluppo prevalentemente verticale apre nuove importanti prospettive alla conoscenza del carsismo dei M. Picentini, dove era nota soltanto l'esistenza di sviluppati sistemi carsici (attivi e fossili) ad andamento prevalentemente orizzontale ed in netto disequilibrio con l'attuale livello di base (SANTANGELO e SANTO, 1992). Inoltre, lo studio del carsismo in quest'area può essere d'aiuto alla comprensione del compli-

cato schema di circolazione idrica sotterranea e ciò risulta particolarmente interessante, soprattutto se si considera che in questo settore del M. Terminio hanno recapito importanti gruppi sorgivi captati per scopi acquedottistici.

Bibliografia

BELLUCCI F., CAPASSO G., CELICO P. DELL'AVERSANA L., GIULIVO I., SANTO A. (1982), *Il significato della Grotta del Sambuco nella Idrogeologia del M. Terminio* (Avellino). Not. Sez. C.A.I. Napoli anno XXXVI, n. 1.

DE RISO R., SANTO A. (1994), *Rilevamento geologico tecnico in aree carsiche: esperienze nell'Appennino campano-lucano*. In stampa.

FERRANTI L. (1993), *La grotta dello Scalandrone nel quadro dell'assetto strutturale e dell'evoluzione geomorfologica del massiccio dell'Accellica (Monti Picentini)*. Le Grotte d'Italia. Atti XVI Congr. Naz. di Speleologia, 6-9/9/1990, Udine, 4/16 (1992-1993), 41-58.

GIULIVO I., LAMETTA V., SANTO A. (1991), *Una nuova cavità sul M. Terminio: La ventara di Serralonga* Not. Sez. C.A.I. Napoli n. 2.

SANTANGELO N., SANTO A. (1991) *Endokarstic evolution of carbonatic massifs in Campania (Southern Italy): geological and geomorphological implications. Proceedings of the International Conference on Enviromental Changes in Karst areas*. I.G.U.-U.I.S., Italy 15-27 Sept. 1991; Quaderni del Dipartimento di Geografia, n. 13, 1991 Università di Padova, pp. 95,107.

Luigi Ferranti, Pierpaolo Fiorito, Italo Giulivo e Antonio Santo

Una nuova grotta alburnina: LA COPPA DELL'OLIO C.P. 1240

Durante il 12° Corso di introduzione alla Speleologia, mentre con Rosalba ci stavamo recando alla palestra, armata in località Porci Selvatici, ci siamo imbattuti in una dolina che, a mio avviso, doveva essere già stata esplorata. Di parere diverso era Rosalba e, dopo avermi velocemente convinto, decidiamo di controllarla.

Arrivati in palestra recuperiamo un po' di attrezzatura e ritorniamo alla dolina, armiamo vicino ad un albero e Rosalba si cala nel buco, il fondo era pieno di fango, rami e soprattutto neve. Dopo un primo controllo sembra che tutto finisca lì, guardando meglio, Rosalba scopre un buchetto di circa 10 cm di diametro e, buttando dentro delle pietre, queste impiegano diversi secondi prima di arrivare al fondo; ancora non volevo credere che in quella dolina, situata così vicino alla nostra strada, e così semplice da vedere e da esplorare, ci potesse essere un pozzo non ancora esplorato.

Decisi di scendere a vedere, ed in realtà, Rosalba aveva ragione; lì sotto c'era sicuramente un pozzo ma, come fare a passare in quella strettoia? Niente di più semplice «allargarlo» e per fortuna che, al casone, c'era la macchina con dentro un generatore ed un martello demolitore.

Decidiamo di operare subito e presa l'attrezzatura, incominciamo a lavorare; la disostruzione, con il passare del tempo, si fa sempre più difficile. Dopo circa tre ore decidiamo di smettere e riprendere il lavoro la settimana successiva.

Ritornati dopo una settimana, di nuovo sul posto con mezzi diversi e più efficienti, grazie al supporto logistico di Angelo (o calabrese), abbiamo ripreso il lavoro. Esaurita tutta l'attrezzatura che avevamo, non avendo risolto niente perché la fessura, con il passare del tempo sembrava sempre più stretta e l'operazione si prospettava sempre più difficile, decidemmo di rinunciare. Ero un po' demoralizzato, pensavo al tanto lavoro che avevamo fatto senza alcun risultato. Però con me c'era «lei», che, con tanta grinta, continuava a dare adito alle speranze. Nel primo pomeriggio il grosso blocco di roccia non dava più fastidio, malgrado la strettoia

continuasse. Ormai si è fatto tardi, è trascorsa un'altra giornata, decido di uscire. Rosalba dà un'ultima occhiata, e io mi concedo un meritato riposino. All'improvviso. «Lei» Rosalba infila un ramo nel fango e apre un piccolo buco e con le mani incomincia ad allargarlo sempre di più. Aveva trovato un'altra fessura un po' più in basso della prima. Dopo un po' di tempo, mi accorgo che non era ancora risalita, ridiscendo e la trovo a scavare come frenetica talpa.

Mi fa notare quello che di grande interesse aveva trovato. Ricominciamo a lavorare e scavando nel fango, incontriamo prima un sacchetto di plastica pieno di bottiglie di vetro e, un po' più sotto, incontriamo un cavo di acciaio; nel frattempo abbiamo aperto un po' di più la strettoia.

Decidiamo di provare a passare, prima provo io, ma il cavo di acciaio mi impedisce il passaggio; allora prova Rosalba, essendo un po' più piccola forse passa meglio ma il cavo blocca anche lei; anche per oggi dobbiamo desistere, deve passare ancora una settimana per poter entrare.

La settimana dopo, con l'ausilio di un buon paletto di ferro, riusciamo a spostare le ultime pietre che impediscono il passaggio, è fatta, un altro po' di lavoro per togliere le cose in bilico che possono cadere. Finalmente dopo tre domeniche di durissimo lavoro, utilizzando i pochi mezzi che siamo riusciti a procurarci, scavando soprattutto con le mani nude, ed a volte a testa in giù, si può provare ad entrare; il cavo dà sempre molto fastidio però a dispetto di tutte le avversità si passa, attraverso una strettoia larga da 20 a 30 cm e profonda circa tre metri.

Decidiamo di superarla ed incomincio a scendere io; appena dopo la strettoia bisogna armare e Rosalba, che con grande sacrificio è rimasta fuori, mi passa con tanta attenzione il materiale. Armo, e sotto di me c'è uno stupendo pozzo profondo circa 40m: «lei» mi fa notare che la corda potrebbe non bastare e me ne passa un'altra di trenta. Incomincio a scendere ed infatti, devo giuntare le corde, arrivo su un terrazzino e sento il rumore di acqua che scorre, mentre il pozzo prosegue con la verticale spostata di circa due metri.

Metto un'altro fix e proseguo, arrivo ad un'altro terrazzino, mi affaccio per guardare giù e, intravedo il posto da dove veniva il rumore dell'acqua, è un piccolo collettore; vorrei proseguire ma la corda è quasi finita, e io non mi sento di avanzare da solo. Visto che abbiamo lavorato tanto in due, si deve andare avanti insieme nell'esplorazione.

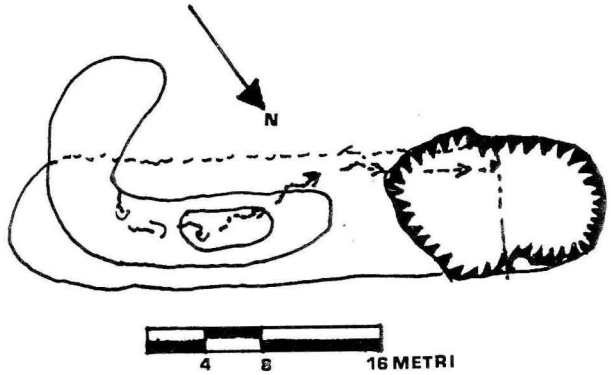
Nella mia risalita Rosalba, sempre più «affascinata», chiede notizie, e io puntualmente la informo. Arrivato in cima, c'era da ripassare la difficile strettoia, l'uscita è stata molto più complicata dell'entrata; da solo non ce l'avrei fatta, se non con l'ausilio di una buona «gru», infatti Rosalba, in tale mascolina sostituzione, mi ha preso, con la forza del suo bicipite, per un braccio e mi ha tirato di peso fuori dalla strettoia.

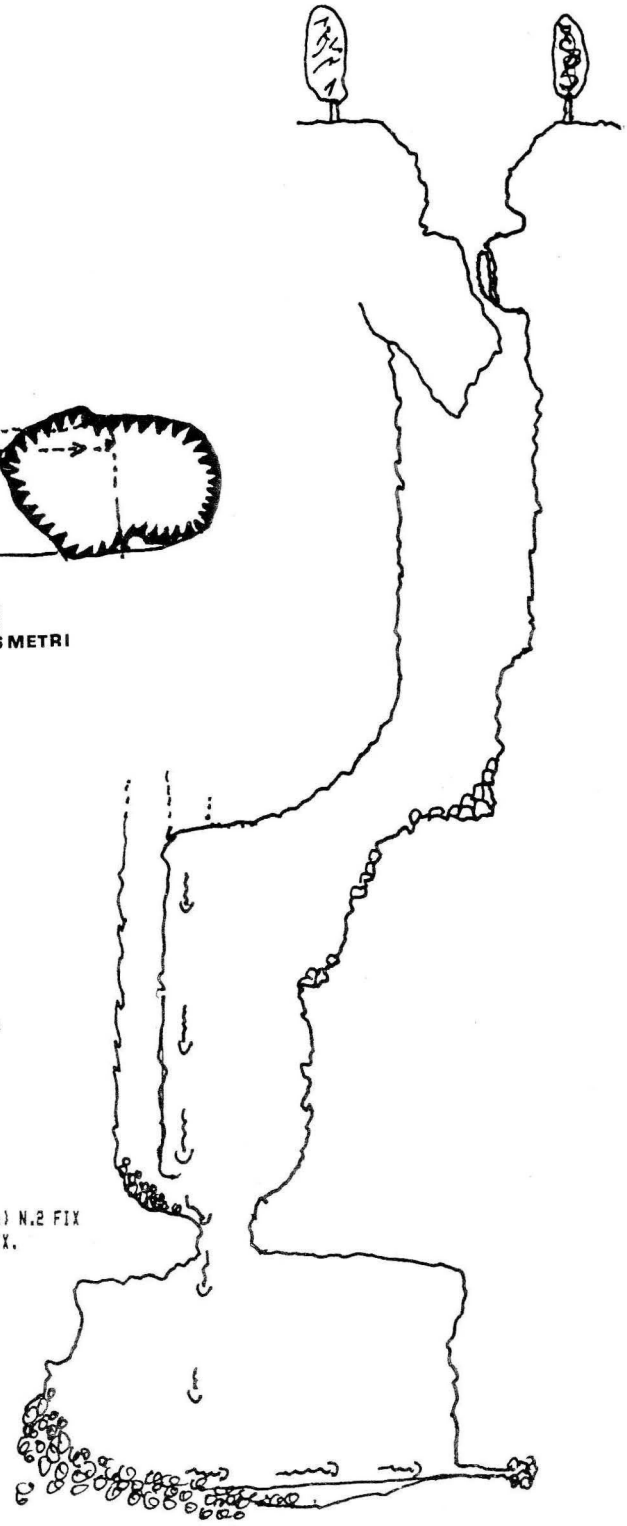
Una volta fuori ci siamo dati il cambio, ed è toccato a lei che è arrivata fino al secondo terrazzino e poi risalendo ha disarmato il tutto.

Ed ancora una volta abbiamo dovuto attendere una settimana, ed un po' di compagnia in più, per potere vedere come prosegue la grotta «coppa dell'olio».

È passata la settimana fra tanti sogni ma, purtroppo, la realtà è sempre ben diversa. Infatti siamo ritornati alla ormai mitica dolina, e questa volta con noi c'era anche Sossio che suo malgrado è rimasto fuori ad attendere il nostro ritorno.

Partenza con una corda da 100 m, rifacciamo tutto il percorso della settimana precedente e, già al primo frazionamento, il rumore dell'acqua era molto minore che quasi non si sentiva, a noi è sembrato solo un errore di valutazione ma sopra l'ultimo terrazzino ho avuto la delusione: il torrente non era rimasto che un rigagnolo, alimentato da una venuta d'acqua da metà pozzo che scorreva sulle rocce ed arrivava fino in fondo e poi si infilava in una strettoia in mezzo a delle pietre sotto un enorme masso. Abbiamo deciso di scavare, e così è stato! Abbiamo scavato nel fango, prima per farci più spazio, poi abbiamo incominciato a spostare le pietre, un lavoro di quasi quattro ore, a volte immersi nell'acqua, in una strettoia di circa 30 cm. Quando ci siamo aperti un passaggio, nello spostare le ultime pietre, ci siamo accorti che la situazione diventava troppo pericolosa per proseguire, e purtroppo a malincuore abbiamo deciso di abbandonare l'opera.





DENOMINAZIONE: Grotta coppa dell'olio
Catasto Provinciale: 1240
Località: Porci selvatici
Comune: Petina (SA)
TAV. I.G.M. F. 198 I SE
LAT. 40^ 30' 56.7"
LONG. 2^ 54' 31"
COOR. POL. 1230 m 30^nord dalla fontana La Pila
1025 m 177^nord dal Figliolo
SVIL. 36 m PROF. MAX 91 m
Esplorazione e Rilievo: " Maggio 1994"
Berardino Bocchino
Rosalba Rivieccio
Note geologiche: Rosalba Rivieccio
Sossio Del Prete
Note Armo: P7 naturale su albero, P4 (strettoia) N.2 FIX
P33 N.2 FIX, P12 N.1 FIX, P35 N.2 FIX.

Ci resta la soddisfazione di avere scoperto una nuova grotta e per di più esplorata e rilevata in brevissimo tempo. Sui Monti Alburni ci sono ancora cavità da scoprire e tanto lavoro da fare per i futuri speleologi.

Nell'attesa del nostro ritorno Sossio ha avuto modo di controllare una vasta zona dove secondo il catasto ci dovrebbero essere ubicate delle cavità, e malgrado avesse ispezionato la zona palmo a palmo non è riuscito a trovare niente. A sera parlando con i componenti di altri gruppi, abbiamo saputo l'esatta ubicazione di tali grotte e, purtroppo, dalle coordinate del catasto abbiamo rilevato un errore di circa un chilometro dal reale sito.

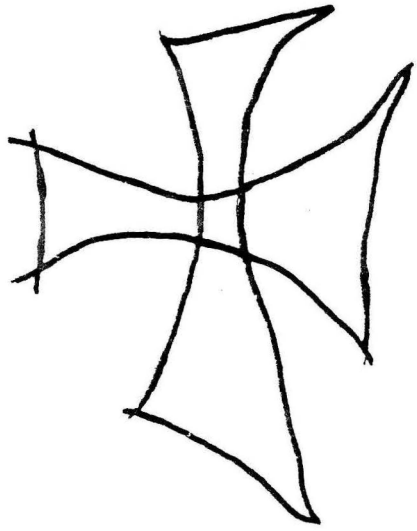
Ci auguriamo che questo particolare da noi rilevato sia solo un fatto legato al caso e che in futuro non ci siano più errori del genere.

CURIOSITÀ: qualcuno si è chiesto il perché di tale nome? Il motivo nasce nel giorno in cui abbiamo trovato la dolina da cui partiva il pozzo. Durante l'operazione di disostruzione Angelo (o calabrese) decise di farsi una capatina al casone, e nel percorrere lo sterrato urtando un masso spaccò la coppa dell'olio della mia auto. Da qui lo spunto del nome.

Berardino Bocchino
Rosalba Rivieccio

CAVITÀ ARTIFICIALI

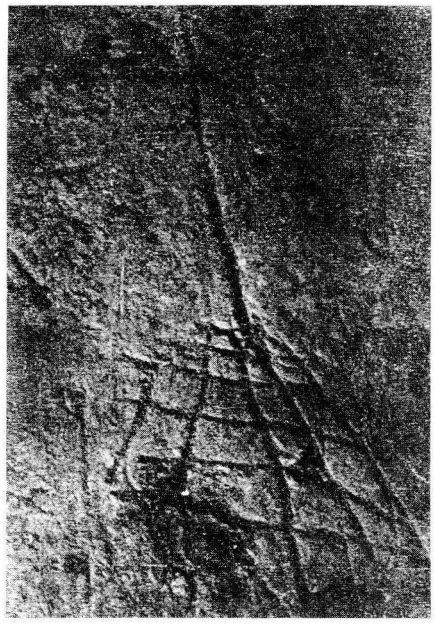
Un insolito incontro sotterraneo con i Maestri venerabili d'oltralpe

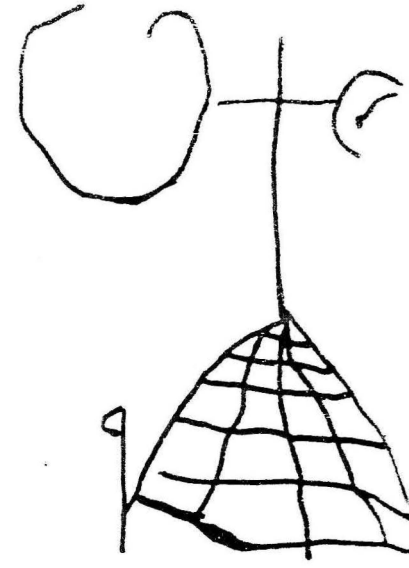


La Croce Templare.

In un momento come l'odierno, in cui gli intrighi e le trame politiche-economiche che hanno da sempre accompagnato l'opinione della gente comune per la massoneria si riacutizzano sempre più, ritengo di un certo interesse far conoscere una mia insolita esperienza avuta in alcune cavità artificiali francesi utilizzate in speciali periodi come sede dei maestri venerabili. Tempo fa ero a Provins in veste di partecipante ad un convegno sulle cavità artificiali francesi, e tra le innumerevoli escursioni in varie città ho avuto la fortuna di imbattermi a Provins nella sotterranea sede dei confratelli d'oltrealpe dalla loro strana ritualità simile a tutte le latitudini. Luigi Einaudi definì i suoi adepti «comici e cammorristi».

Provins, detta la misteriosa città della rosa, è sita nella regione dello Champagne alla confluenza delle valli della Voulizie e del Durteint ed il suo sottosuolo, come

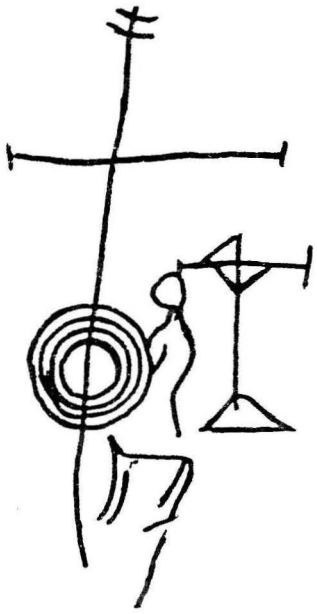




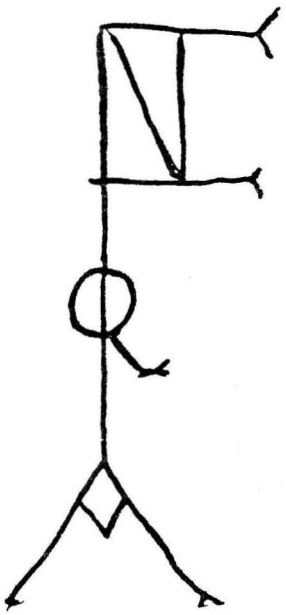
La croce, la luna, il sole e la montagna sacra

quello di Parigi, è costituito da sedimenti alluvionali compattati attraverso i millenni. Provins è per le sue numerose cavità sotteranee una Napoli in piccolo anche se in condizioni di stabilità più precarie per la natura del sottosuolo meno solido rispetto a quello partenopeo. Malgrado i numerosi riempimenti, avvenuti nel sottosuolo per motivi di stabilità, a Provins vi sono ancora tante cavità da scoprire, tanti graffiti da interpretare e tanti enigmi ancora da risolvere. «La sotterraneologia» in Francia viene vissuta con una «marcia» in più della nostra sul piano emozionale poiché al contrario degli italiani i francesi, amano tanto la loro mitologia e le leggende da far prosperare per esse numerose associazioni culturali che danno vita ad un'interessante attività di ricerca con libri, periodici, e convegni anche a carattere internazionale. Le cavità sono state da sempre, nel loro immaginario collettivo, rifugi di mostri che aspettano da sempre il santo «liberatore» per farsi trafiggere. Ben trentasei città francesi hanno il loro drago! Come a Parigi vi è stato l'evento del drago rintanato in una vecchia cava sotteranea, trafitto da S. Marcello così a Provins il mostro locale forse un lucertolone gigantesco (effigiato in alcuni stemmi) è rifugiato in una grotta immersa nella palude ed è stato vinto, questa volta da S. Ciriaco. A Provins l'importante rete sotteranea di cavità sia della città bassa che di quella alta è stata creata in tempi e con finalità diverse.

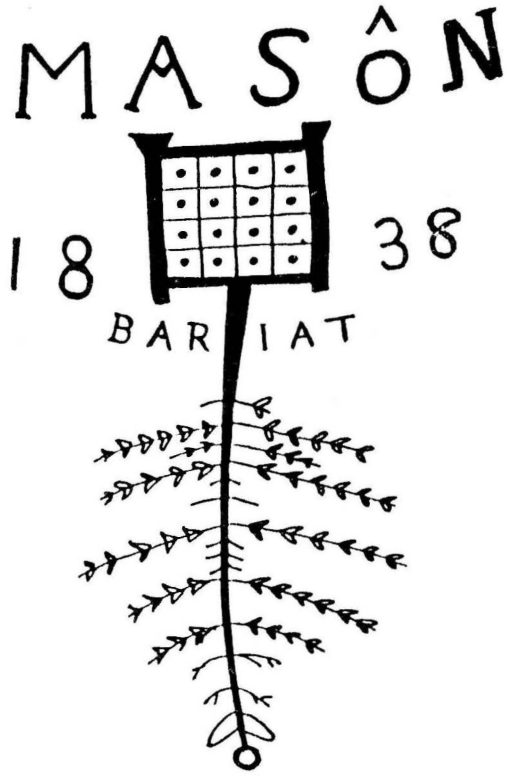
Durante il Medioevo, grazie al rapido sviluppo commerciale dell'intera area, si è avuta l'esigenza di una rapida espansione abitativa. Ne è venuto fuori un disordinato modo di cavare pietre e sabbia per la calcina che ha generato una labirintica rete di cunicoli in parte franati e sempre più pericolosi. Altre grotte scavate per fini utilitari o militari sono al contrario ampie e solide con volte ad arco gotico, pilastri ad eleganti capitelli in stile del XIII secolo. Attraverso i secoli tutte le alterne dominazioni hanno lasciato testimonianze nella cavità il cui sottosuolo, come quello di Napoli, è senza dubbio molto più ricco di giacimenti storici



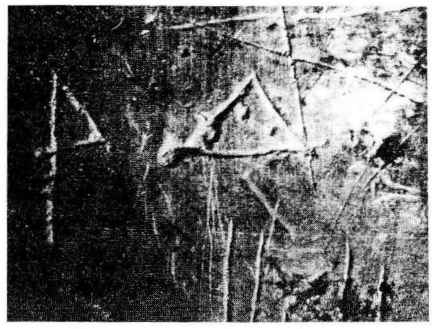
L'impiccato.



Un monogramma.



L'acacia altra pianta simbolo della massoneria.



I tipici triangoli della massoneria.

rispetto a quelli lasciati in superficie. Nei sotterranei hanno trovato rifugio più volte, durante gli eventi bellici, i suoi abitanti. Tra i tanti episodi è da segnalare il salvataggio di tutti nel 1560 durante l'assedio da parte degli Ugonotti e nel 1590 da parte dei soldati della Lega. Numerosi graffiti testimoniano il riutilizzo delle cavità come luoghi di difesa, di culto, di deposito, di prigionia, e di tortura.

Una lettura di tutte le tracce in segni e simboli lasciati dagli uomini di Provins attraverso i secoli è molto complessa! Certamente nei sotteranei della città francese si sono svolte pratiche esoteriche in tempi diversi, come le croci con mazza a otto punte ed altri simboli che attestano la sicura presenza dell'ordine religioso-militare dei Templari creato nel XII secolo. Sono presenti molti segni geometrici, simboli animalistici come il cinghiale, il gufo e la colomba che attestano negli oscuri recessi pratiche di riti iniziatici. È presente l'incisione della montagna sacra rivolta verso la luce, tra il sole e la luna, il simbolismo ascensionale della scala, la figura dell'impiccato; espressione mistica della vittima e del sacrificio con la croce e la croce come forca e nel monogramma (di un epoca tra il IX e XI secolo) che rappresenta l'androginato divino che è l'espressione dell'equilibrio degli opposti tra la natura e la divinità. A livello cronologico non si possono datare tutti i segni delle attività esoteriche documentate nei sotteranei di Provins.

La sola che si può con certezza datare grazie ad una ricca documentazione d'archivio è quella lasciata dalla Francomassoneria. Fondata l'11 gennaio 1790 da un capitano del reggimento della Rochecmcault – dragons di guarnigione a Provins, la loggia occupò fin dall'inizio la sede su un suolo famoso per il suo triste passato. Era in un'antica locanda «al pilastro rosso» edificata sull'area del vecchio patibolo. La casa dà accesso ai sotterranei attraverso una bocca d'aerazione (per me alquanto strettina). Si apre in vari spazi adibiti per le adunanze sulle cui pareti sono incisi numerosi Triangoli con altri simboli massonici fino alla cosiddetta

camera nera vero luogo riservato agli aderenti della libera muratoria francese e qui si scopre che numerosi graffiti con firme che ricoprono le pareti sono state volutamente danneggiate, perché ufficialmente le attività della loggia di Provins fu sospesa alla fine del 1791 per l'applicazione della legge Le Chapelier sulle associazioni. Nel 1807 l'attività massonica «legale» fu ripresa a Provins, però successivamente fu di nuovo disciolta allorché la legge di Carlo X sulle società segrete ne interdisse i lavori.

I massoni di Provins abbandonarono ancora «ufficialmente» i luoghi sotteranei. Al contrario com'è loro abitudine presente in tutti i siti e sotto tutte le latitudini furono assenti nelle cavità soltanto in apparenza!

Nomi di massoni iscritti sulle pareti di alcune gallerie con accanto le date che si collocano in pieno periodo di interdizione, indicano la presenza di un certo seguito ancora «occulto» nelle proibite riunioni. In un'altra cavità con le pareti coperte da un buon numero di iscrizioni e di simboli massonici, viene evidenziato il tentativo in parte non riuscito di rendere illeggibili alcune firme forse al momento dello scioglimento della «felice alleanza», quando i suoi membri vollero cessare ufficialmente i loro lavori. Sulle pareti della vecchia camera nera (forse adibita a tribunale o a luogo di espiazione) oltre ai tipici triangoli vi è inciso un triste scenario di teste di morti con lacrime e tibie incrociate.

L'insolita esperienza avuta a Provins mi induce a considerare possibile trovare un luogo simile per l'oscura ritualità anche per la setta di casa nostra. Il sottosuolo della Napoli antica è così ricco di cavità ancora da esplorare! La mia ricerca dovrebbe iniziare nei sotterranei dei vecchi conventi che nell'ottocento sono stati utilizzati come sedi di cliniche universitarie. Esse sono state da sempre feudi di sfacciato nepotismo da parte dei cosiddetti «fratelli» in veste di baroni. Durante i miei lontani anni universitari sono stato sempre convinto che i ridicoli grembiulini erano nascosti sotto i camici bianchi e che l'unico segno di riconoscimento (quando si aveva la grazia di poterlo ricevere) era la tipica stretta di mano da me constatata in vari tempi e luoghi da numerosi e molto discussi personaggi. Rivolgo un appello ai giovani speleologi di scendere subito nell'area di Costantinopoli, S. Aniello a Caponapoli e via del Sole, per cercare la loro sotteranea camera nera. Dato il momento critico in cui versa «l'obbedienza» nostrana bisogna far presto a scoprire la sede sotteranea degli affilati partenopei prima che qualche scaltro «libero muratore» vada a bruciare nelle pentole l'elenco con i nomi dei fratelli.

Alfonso Piciocchi

Il 3rd International Symposium on underground quarrier e gli atti

Finalmente stanno per essere stampati gli Atti del 3° Congresso Internazionale sulle Cavità Artificiali, tenutosi presso la nostra sede dal 10 al 14 luglio 1991, di cui il Socio Rosario Paone ed il sottoscritto stanno curando la pubblicazione.

L'opera, di notevole interesse scientifico, contiene lavori di studio si stranieri ed italiani, riguardanti, sotto vari aspetti, le cavità artificiali.

Si riporta qui di seguito l'elenco di tali articoli:

1) *J. Orbons*, «Use of the walls in the limestone quarries of the Netherlands in Belgium».

2) *F. Del Vecchio, I. Rizzi, A. Greco*, «Canosa underground: ipogei, catacombe, insediamenti in grotta, gallerie e grandi sistemi sotterranei, presenti nel sottosuolo di Canosa di Puglia».

3) *C. Cherubini, S. Germinario, A. Greco, F. Del Vecchio, F.P. Ramunni, I. Rizzi*, «Stabilità degli ipogei in rocce calcarenitiche».

4) *V. Caloi, V. Castellani*, «Note on the ancient emissary of Lake Nemi».

5) *J. Chabert* «De quelques cavités artificielles figurées sur les timbres-poste».

6) *G.D. D'Andrea, U. Del Vecchio, C. Tufano, F. Iovino*, «I Bunkers di Cuma».

7) *M. Polegri* «Studio sistematico delle cavità artificiali per la conservazione ed il recupero nei centri storici».

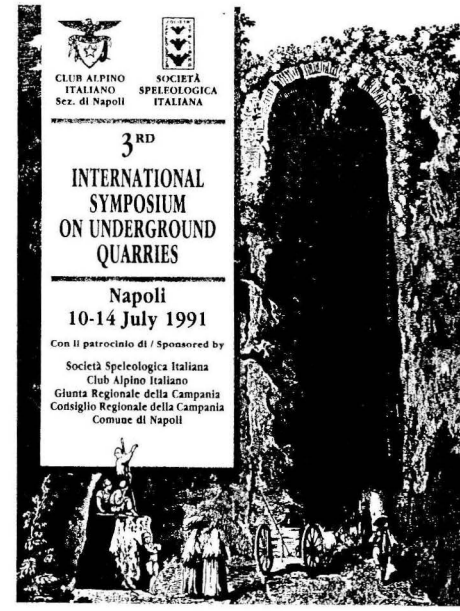
8) *M. de Gennaro, V. Morra*, «Attività vulcanica e minerogenesi nei Campi Flegrei: i Tufi Gialli».

9) *P. Todaro*, «Le "Muchate" di Palermo».

10) *A. Tomat, J.P. Dupont*, «L'homme et les cavites naturelles et artificielles de Haute-Normandie».

11) *V. Cilek*, «Re-utilization of underground quarries in Czechoslovakia».

12) *V. Cilek, V. Sutta-J. Wàgner*, Under-sea tunnels in the vicinity of Castel dell'Ovo in Naples»;



13) *E. Di Sandro*, «Cavità antiche per una nuova città: un'ipotesi futuribile per Napoli».

14) *A. Felici, G. Cappa*, «L'utilizzazione di ipogei etruschi per catacombe e chiese rupestri nella Tuscia (Lazio, Italia): problemi di recupero e conservazione».

15) *M. Asparuhov*, «Medieval pictures of animal-graphites in the caves of Northwest Bulgaria and the relation of some of them with the religious-mythological system of the Bulgarians».

16) *P. Bozak* «Kolowrat gallery: an unique underground limestone mine near Loreta, West Bohemia».

17) *I. Petrov., S. Docevska, D. Kostov* «Utilizzazione di alcune caverne dalla religione cristiana».

18) *R. Nini*, «Il riuso delle cisterne per risolvere le crisi idriche».

19) *M. Tarzia*, «La grotta di Seiano: una passeggiata archeologica sulla collina di Posillipo».

20) *A. Miele, C. Piciocchi* «Studio delle cavità artificali nel territorio di Cicciano (Napoli)».

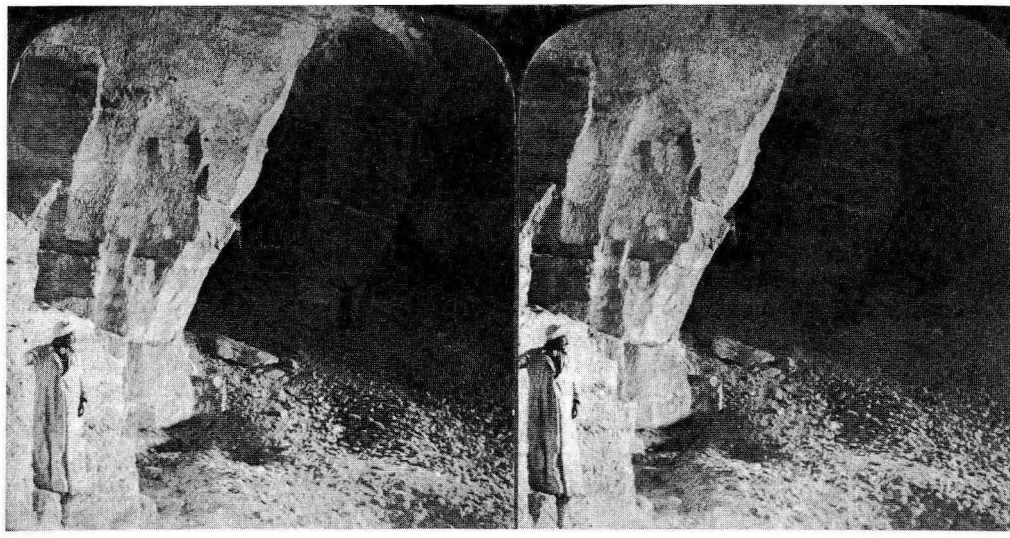
21) *C. Piciocchi-A. Vuolo* «Esempio di sfruttamento di cavità come parcheggio»?

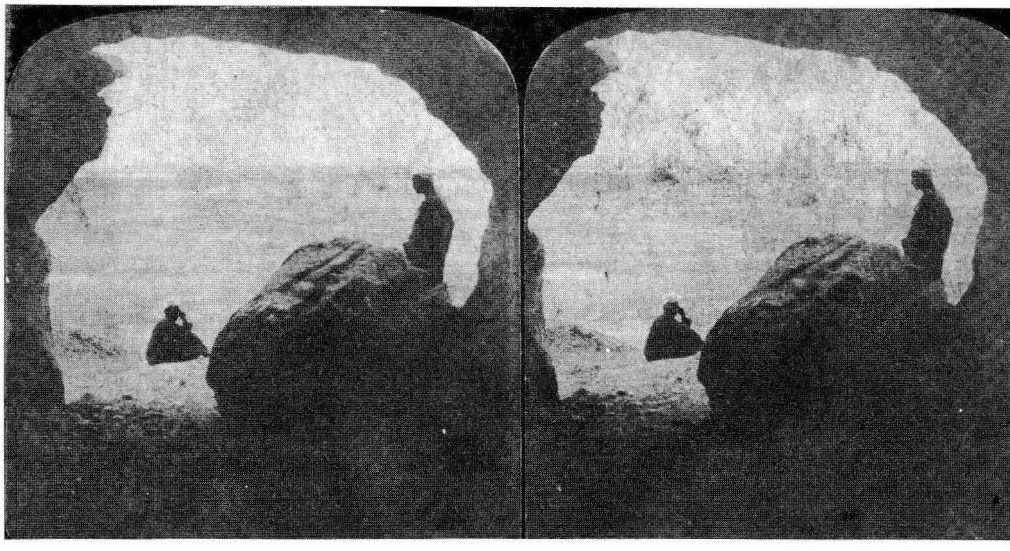
Carlo Piciocchi

Un caro e gradito dono di W.R. Halliday

L'amico William R. Halliday notissimo speleologo americano di Nashville TN. ci ha inviato in dono due preziose foto stereoscopiche del 1904. La prima riproduce una cavità artificiale di Masara in Egitto. È una delle tante cavità «carriers» dove è stato ricavato il materiale per la costruzione delle piramidi. La seconda anche del 1904, sembrerebbe di crollo e di erosione naturale, è nelle vicinanze dell'antica capitale dell'alto Egitto El Kab. Molte grazie per il graditissimo dono e più di tutto per il costante ed immutevole ricordo, che a dispetto della lontananza, ci lega in amicizia da decenni.

A.P





EDUCAZIONE AMBIENTALE

Giochiamo allo «scippo»

Il progetto di educazione ambientale per minori a rischio nel quartiere Traiano-Soccavo

Un gruppo di volontari del C.A.I. con professori e alunni della scuola media Marotta sono al Vallone delle Ferriere. In precedenza l'escursione è stata preparata con lezioni e proiezioni di diapositive. I ragazzi hanno imparato a classificare le piante, a leggere una carta topografica, hanno provato a fotografare.

Adesso, in una radura in riva al torrente Canneto, si cerca di organizzare un'attività ludica con giochi suggeriti dai ragazzi stessi; ma le proposte non arrivano. Poi, improvvisamente, Antonio e Francesco urlano: «giochiamo allo scippo» «Si, si» rispondono gli altri: «giochiamo allo scippo».

Non conoscono giochi di gruppo questi bambini la cui infanzia si consuma tra la strada e la televisione.

Mi chiedo: quali riflessi psicologici ha il clima invivibile delle nostre periferie urbane su una personalità in formazione?

Nello sviluppo degli individui; la deprivazione della dimensione natura può provocare alienazione collettiva? Esiste un collegamento tra degrado del territorio e devianza?

E ancora: è possibile, ripristinando un corretto rapporto con la natura, prevenire la devianza?

Le risposte non sono facili ma, quando si vive in una città come la nostra, con interi quartieri in mano alla criminalità organizzata, non si può far finta di niente; bisogna comunque tentare e porre le proprie esperienze e la propria professionalità al servizio della comunità.

E noi, volontari del C.A.I., ci stiamo provando da due anni, utilizzando la legge 216/91 che «favorisce tutte quelle iniziative capaci di offrire opportunità educative, culturali, artistiche e sociali, volte a contribuire ad una crescita sana e allo sviluppo della personalità del minore»; ci stiamo provando perché crediamo che i boschi, i fiumi, le montagne siano il laboratorio più adeguato per far conoscere ai ragazzi i meccanismi che regolano il mondo della natura, e perché crediamo che questa conoscenza, unita alla socializzazione, sia presupposto essenziale ad un corretto sviluppo della personalità.

Pertanto, anche quest'anno, abbiamo lavorato nel quartiere Traiano-Soccavo, con alcune classi delle S.M.S. Deledda, Marotta, Nosengo e Pirandello, con associazioni di volontariato come Samuel e l'Incontro, con il Centro Aleph per il recupero delle tossicodipendenze, portando avanti un programma di escursioni scelte in funzione dei programmi didattici, delle nostre indicazioni, delle esigenze dei docenti e degli stessi alunni.

I ragazzi hanno risposto con entusiasmo, ma i problemi sono stati notevoli. Difficile è convincere e coinvolgere i genitori, o disinteressati dei propri figli, o eccessivamente preoccupati. Difficili sono i rapporti con le scuole, perplesse di fronte a un'iniziativa così particolare, che comporta impegno non retribuito per i docenti e comunque responsabilità. Difficile è reperire tra i soci del C.A.I., persone disponibili a impegnare il proprio tempo libero in un'attività poco gratificante, in quanto gli eventuali risultati non sono comunque controllabili

Ciononostante, anche tra mille difficoltà, noi continuiamo perché crediamo che il nostro essere «caini» non si possa esaurire nel fare gradevoli passeggiate. Crediamo in tutte quelle iniziative sociali che ci stanno ponendo come punto di riferimento sempre più qualificato nella nostra città, al cui miglioramento intendiamo contribuire con tutte le nostre forze.

G. Moleta

VITA SEZIONALE

Ricordo di Lorenzo Favè, guida alpina

Lorenzo Favè, Renzo per gli amici, si è addormentato la notte tra l'11 e il 12 agosto senza più destarsi. Il suo generoso cuore si è fermato durante il sonno e la morte è stata con lui benigna, cogliendolo, senza che se ne accorgesse, entro il suo letto, come converrebbe che facesse per ogni uomo buono.

Renzo avrebbe compiuto, nello stesso mese di agosto, cinquantotto anni, in gran parte spesi in montagna: guida alpina e maestro di sci, per moltissimi anni capo del soccorso alpino dell'Alta val di Fassa, volontario dei Vigili del fuoco di Campitello. Se le belle vie che Renzo ha aperto insieme al suo amico Luciano Ploner sulla parete Nord-Ovest del *Sass da le undes* nel settore della Marmolada o la conquista della cima del Menthosa, nell'Himalaya, testimoniano, nell'ambito dell'alpinismo classico, la sua bravura, va detto che al gravoso compito di capo del soccorso alpino Renzo ha dedicato la maggior parte del suo tempo e della sua forza. A distanza di 30 anni è ancora vivo il ricordo di alcuni interventi compiuti da Renzo sul ghiacciaio della Marmolada e sulle difficili vie della parete Sud di questa montagna, sulla *Fedele* a Sas Pordoi e su alcune vie ancora più impegnative del Piz Ciavazes.

Renzo era un uomo della montagna nel senso più completo: legatissimo alla cultura ladina sempre raccomandava ai più giovani di mantenere vive le tradizioni patrie, di studiare la storia dell'alpinismo e la toponomastica dei monti, nella convinzione che l'alpinismo non sia solo uno sport ma anche un'autentica componente della nostra cultura.

I funerali di Renzo hanno mostrato in modo evidente quanto egli fosse benvoluto. Non solo erano presenti i sindaci e autorità della valle con in testa il sindaco di Campitello Franz Kofler, le delegazioni del CAI-SAT, i *Ciamorces de Fasha* e il corpo dei Vigili del fuoco di Campitello, ma numerosissima è stata la partecipazione spontanea degli uomini della montagna: i *Cartores* di Gherdena, gli *Scoiattoli* di Cortina, le guide alpine di Campiglio e di San Martino di Castrozza si sono stretti intorno al feretro con una commozione non usuale per queste persone.

I soci della nostra Sezione, che conservano ancora vivo il ricordo della visita degli amici fassani e della simpatica cerimonia di gemellaggio tra le nostre due sezioni, esprimono le più sentite condoglianze alla moglie di Renzo, signora Anna, e alla figlie Licia, Lorenza e Marika per la scomparsa di questo grande personaggio della Val di Fassa che alla famiglia fu sempre legatissimo.

Francesco del Franco

Ricordo di Domenico Sapio

L'11 ottobre 1993 è deceduto in Interlaken, dove da anni risiedeva, il nostro socio dottor Domenico Sapio, iscritto alla nostra sezione fin dal lontano 1933.

Trasferitosi in Svizzera dopo una intensa attività svolta, ai tempi in cui la nostra sede era a via Roma nel palazzo Berio, con Pasquale Palazzo, Renato Fittipaldi e Mario Castellano, ha continuato a essere socio della sezione napoletana fino alla fine.

Tale lodevolissimo esempio di attaccamento alle proprie origini dovrebbe essere di monito oggi ai fin troppo frequenti trasferimenti.

I vecchi soci della Sezione sono vicini alla signora Maria e ai figli nell'accorato ricordo.

Alfonso Piciocchi

La nuova cartografia topografica della Campania

Dopo molti anni di sosta, ormai la copertura topografica al 50.000 dell'I.G.M. è quasi completa sul territorio della Campania: mancano ancora i fogli di Sessa Aurunca, Teano e Caserta Ovest; quindi tutta l'Italia meridionale, Molise compreso, sarà riprodotta con le morbide sfumature di questa carta che fu messa in cantiere già da un trentina di anni. È tempo, quindi, di fare un primo bilancio di questo strumento messo a disposizione di tutti gli appassionati della montagna, ancora costretti ad utilizzare tavolette vecchie di 40 e più anni.

Come è noto, l'allestimento della carta topografica alla scala di 1:50.000 dell'Istituto Geografico Militare non deriva da un rilevamento diretto, bensì da una riduzione delle preesistenti tavolette al 25.000, seguita tuttavia da apposite ricognizioni relative alla viabilità principale ed ai particolari importanti, tra i quali l'estensione delle zone edificate, la toponomastica, ecc.

A quegli alpinisti più anziani che ancora ricordano e conservano i vecchi quadranti al 50.000, faremo notare che questa nuova carta topografica (che oltre all'Italia meridionale copre anche l'intero settore nord-orientale e parte di quello occidentale) è ben diversa: essa infatti si articola in circa 650 fogli, ciascuno della dimensione di 12 minuti primi in latitudine e di 20 minuti primi in longitudine, vale a dire di circa 11 per 14 Km; ogni foglio quindi corrisponde, come superficie, a quella di circa 6 tavolette. In pratica, considerando un trapezio sferico della griglia di meridiani e paralleli (alle latitudini del nostro paese, fra i 37° ed i 47° N) avente le dimensioni di 1 grado per ogni lato, in esso rientrano ben 15 fogli al 50.000.

Ciò spiega anche il costo discretamente elevato di queste carte, le quali sono realizzate a 6 e più colori (bistro per le curve di livello, blu per l'idrografia, verde per la vegetazione, grigio per lo sfumo, nero per gli aspetti antropici come l'edificato, le strade, le ferrovie, ecc.).

La toponomastica è smistata sia sul nero che nel blu (idronimi).

Inoltre il viola è riservato al reticolato chilometrico UTM ed alla legenda dei simboli in inglese (l'uso di tale lingua è infatti previsto da particolari accordi NATO).

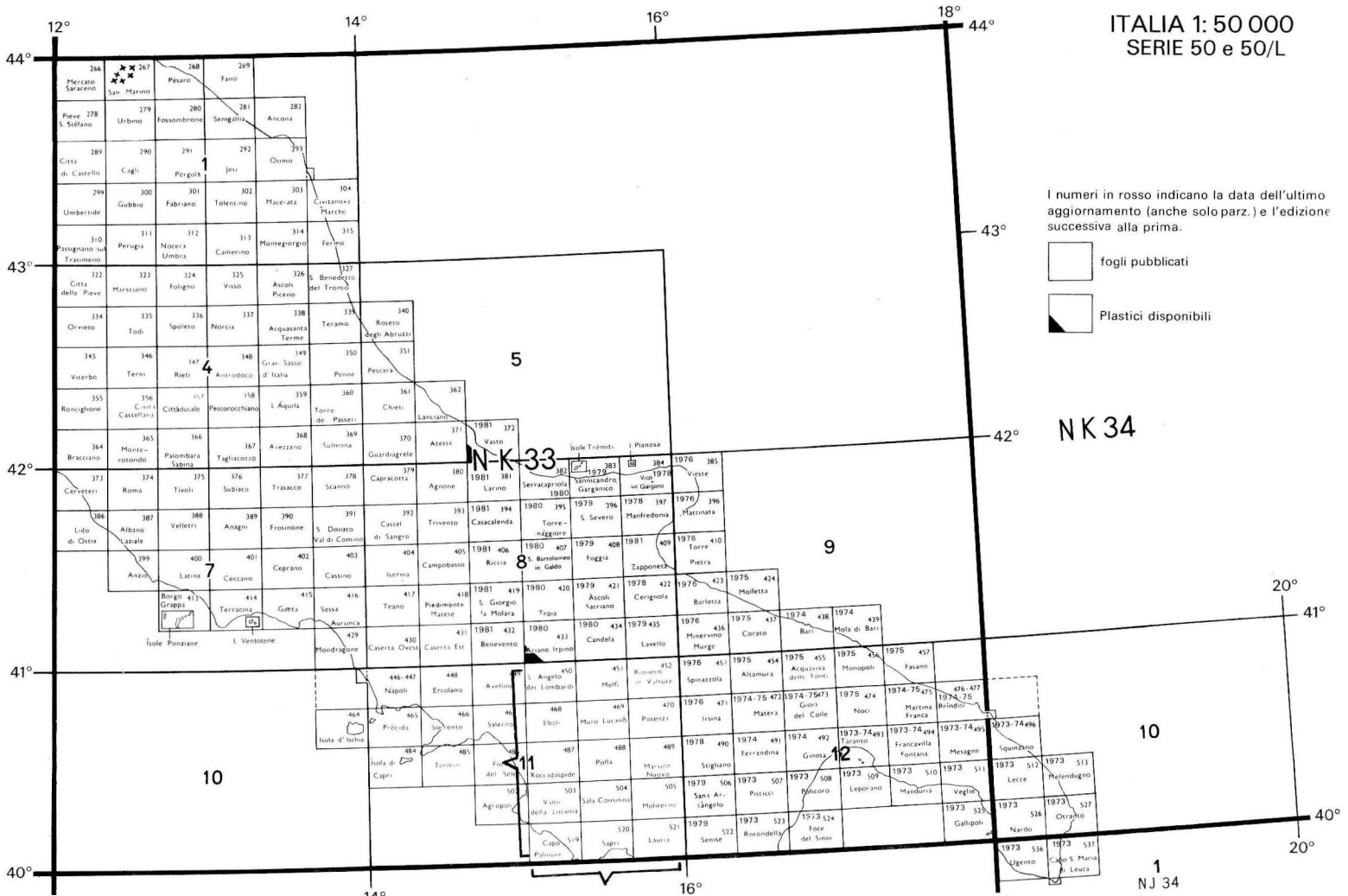
Se sotto il profilo estetico questa carta risulta abbastanza gradevole, piuttosto dettagliato è il suo livello informativo, evidenziato da una equidistanza tra le curve di livello di 25 metri (e di 5 per quelle ausiliarie), da numerosi punti quotati e da una dozzina di simboli specifici relativi alle essenze boschive (oltre ad altri 5 relativi a quelle coltivate). Si tratta quindi di un ottimo strumento a disposizione di alpinisti ed escursionisti (ed ai più giovani ne consigliamo vivamente l'uso) che consente di avere un quadro territoriale ed ambientale particolarmente completo e più che sufficiente per organizzare e programmare con buona precisione i propri itinerari.

Lamberto Laureti
C.A.I. Sezione di Roma

Lascito di carte geografiche alla Sezione

La famiglia Amoroso in memoria del socio e presidente dell'U.A.M. dr. Carmine ha donato alla nostra biblioteca numerosissime carte geografiche che saranno utilissime per le nostre attività.

È stata costituita, dopo tale importante acquisizione, la sezione Amoroso che si occuperà esclusivamente di materiale cartografico.


ITALIA 1: 50 000
SERIE 50 e 50/L
I numeri in rosso indicano la data dell'ultimo aggiornamento (anche solo parz.) e l'edizione successiva alla prima.
fogli pubblicati
Plastici disponibili
N-K-33
NK 34
1
NJ 34
12°
14°
16°
18°
44°
43°
42°
41°
40°
20°

PUBBLICAZIONI RICEVUTE
a cura di RENATO DE MIRANDA

C.A.I. Sez. di Aosta - Montagnes Valdôtaines - giugno-settembre 1993.
C.A.I. Sez. di Arona - Tutto CAI - giugno 1993.
C.A.I. Sez. di Brescia - Adamello - I semestre 1993.
C.A.I. Sez. di Carpi - Notiziario Sezionale - giugno-luglio-agosto-ottobre 1993.
C.A.I. Sez. di Cava dei Tirreni - La Finestra - maggio-agosto 1993.
C.A.I. Sez. di Fabriano - Montemaggio. Notiziario - estate 1993.
C.A.I. Sez. di Firenze - Sezione Fiorentina - luglio 1993.
C.A.I. Sez. di Genova - Notiziario U.L.E. (Unione Ligure Escursionisti) - n. 4/1993.
C.A.I. Sez. di Gorizia - Alpinismo Goriziano - aprile-giugno 1993.
C.A.I. Sez. di Ivrea - Alpinismo Canavesano - ottobre 1993.
C.A.I. Sez. di L'Aquila - Bollettino - giugno 1993.
C.A.I. Sez. di Lecco - Notiziario - maggio-agosto 1993.
C.A.I. Sez. di Lucca - Le Alpi Apuane - novembre 1993.
C.A.I. Sez. di Parma - L'Orsaro. Notiziario quadrimestrale - luglio 1993.
C.A.I. Sez. di Pistoia - Il libro aperto. Notiziario trimestrale - luglio 1993.
C.A.I. Sez. di Roma - L'Appennino - luglio-agosto 1993.
C.A.I. Sez. di Salerno - Il Varco del Paradiso - giugno-settembre 1993.
C.A.I. Sez. di Saluzzo - Il Monviso - giugno 1993.
C.A.I. Sez. di Varese - Annuario 1993.
C.A.I. Sez. di Varese - Notiziario Sezionale - giugno-luglio-settembre 1993.
C.A.I. Sez. di Vercelli - Notiziario Sezionale - luglio 1993.
C.A.I. Sez. XXX Ottobre-Trieste-Alpinismo Triestino- luglio-agosto-settembre-ottobre 1993.
C.A.I. Sezioni Bellunesi - Le Dolomiti Bellunesi – estate 1993.
Regione Piemonte, Assessorato ai Beni Culturali ed Ambientali - Piemonte Parchi n. 51.
– Le vie del mondo - 1950 / 1951 / 1952 / 1953 / 1954 / 1955 / 1956.
– Le vie d'Italia - 1953 / 1954.
(donate da Emilia Sansone - Barbi Gabriella)

ACCESSIONI ALLA BIBLIOTECA

Ardito Stefano - Sui sentieri degli Etruschi - Edizioni CDA Torino.
Associazione per la tutela dell'Ambiente - Positano. Passeggiate verdi (pieghevole).
Coldiretti - Ascom - L'agriturismo nella Provincia di Napoli.
Cooperativa Centro di Documentazione Editrice - Pistoia - L'isola del Giglio - L'isola di Giannutri.
Cooperativa Centro di Documentazione Editrice - Pistoia - Il giro del Monte Bianco.
Fasana Eugenio - Quando il gigante si sveglia - Edizioni Montes 1944 (dono de Miranda).
Ferraioli Ferdinando - Procida - Adriano Gallina Editore.
Lyons Club Penisola Sorrentina - La Riviera. Periodico sorrentino bimestrale 1901/1987 (dono de Miranda).
Wilderness - Organo Ufficiale della Associazione Italiana per la Wilderness - ottobre-dicembre 1992.

		Soci	*Non Soci*
Distintivi argentati		2.500	non in vendita
Distintivi argento mignon		6.000	non in vendita
Distintivi scudo		4.500	non in vendita
Distintivi Soci vitalizi			non in vendita
Distintivi 25 anni dorati normali		2.700	non in vendita
Distintivi 25 anni dorati grandi		3.000	non in vendita
Distintivi 50 anni dorati (solo spilla)		5.000	non in vendita
Ciondoli S. Bernardo		6.000	6.000
Ciondoli forati e smaltati		6.000	6.000
Autoadesivi piccoli		500	750
CARTE:	Coppo dell'Orso - scala 1:25.000	6.000	6.000
	Gran Sasso d'Italia - scala 1:25.000	6.000	10.000
	Gruppo M. Ocre - M. Cagno, ecc. - scala 1:25.000	6.000	6.000
	Gruppo Velino - Sirente - scala 1:25.000	6.000	6.000
	Penisola Sorrentina C.A.I.	2.000	2.000
GUIDE:	Adamello - vol. I	31.500	45.000
	Adamello - vol. II	34.300	49.000
	Alpi Apuane	31.500	45.500
	Alpi Cozie Settentrionali	31.500	45.000
	Alpi Cozie Centrali	31.500	45.000
	Alpi Graie Meridionali	31.500	45.000
	Alpi Lepontine	37.800	54.000
	Alpi Liguri	31.500	45.000
	Alpi Marittime - vol. I	31.500	45.000
	Alpi Marittime - vol. II	39.200	56.000
	Appennino Centrale - vol. I	37.800	54.000
	Dolomiti Orientali - vol. II	31.500	45.000
	Gran Paradiso - Parco Nazionale	31.500	45.000
	Masino - Bregaglia - Disgrazia - vol. II	29.400	42.000
	Monte Bianco - vol. II	29.400	42.000
	Monviso, Pelmo e Dolomiti di Zoldo	32.900	47.000
	Piccole Dolomiti Pasubio	29.400	42.000
	Presanella	29.400	42.000
	Schiara	29.400	42.000
MANUALI:	Guida pratica sulle valanghe	18.000	27.000
	Introduzione all'alpinismo	in ristampa	
	L'allenamento dell'alpinista	in ristampa	
	Manualetto di istruzioni scientifiche	14.000	21.000
	Sci alpinismo	14.000	21.000
	Sci di fondo escursionistico	12.000	18.000
	Tecnica dell'alpinismo su ghiaccio	in ristampa	
	Tecnica di roccia	14.000	21.000
	Topografia e orientamento	12.000	18.000

VARIE:	Alte vie dei Monti Picentini	15.000	15.000
	A piedi in Abruzzo - vol. I	18.000	18.000
	A piedi in Abruzzo - vol. II	18.000	18.000
	Appennino Bianco	18.000	18.000
	Aquilotti del Gran Sasso	10.000	10.000
	Escursioni sul Pollino	10.000	10.000
	Fiori del Matese: cartoline	2.000	2.500
	Poster carta	2.000	2.500
	Poster cartone	3.000	4.000
	Filippaut. 200 arrampicate scelte sulle falesie laziali	15.000	15.000
	Itinerari naturalistici del Gran Sasso	5.500	8.000
	Montagna e Natura - vol. I	9.000	13.000

Altre pubblicazioni possono essere richieste di volta in volta alla Sede Centrale sulla base dell'elenco pubblicato dalla Rivista.

I prezzi sono soggetti a variazioni su indicazione della Sede Centrale.

PROPRIETARIO: Sezione CAI Napoli

DIRETTORE RESPONSABILE: Alfonso Piciocchi

COMITATO DI REDAZIONE: De Miranda Renato, Fabiani Giovanni, Ferranti Stefano, Fiorito Pierpaolo, Guzzi Salvatore, Luccio Francesco, Nardella Aurelio, Moleta Giuseppina.

COMITATO SCIENTIFICO: Lodovico Brancaccio, Domenico Capolongo, Pietro Celico, Vincenzo Lavalva, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont.

STAMPA: Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

REDAZIONE: p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

AMMINISTRAZIONE: Castel Dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148 - 80100 Napoli

Spedizione in abbonamento postale (50%)

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti.

È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 18 luglio 1994

ISSN 0393-7011

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana e a l'Eco della Stampa